ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Anno nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Abissinia, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Anno nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Abissinia, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	49	25	13	59	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Lunedì 30 Settembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 30 Settembre 1895 Num. 271

Roma, 29 Settembre 1895

La Commissione del bilancio francese sembra decisa realmente ad introdurvi economie. Il telegrafo ci annunzia che dal bilancio della guerra ha falcidiato 6,135,000 franchi ed ha di giunta cancellato il credito chiesto dal Governo per istituire in Tunisia una divisione invece della brigata che vi è attualmente. E questo è notevole. Perchè la Commissione del bilancio si sia decisa a mettere la mano sull'arca santa delle spese per l'esercito, bisogna che in realtà la situazione della finanza francese sia grave. E difatti coloro che da mesi andavano segnalando il ritorno dei *deficit* enormi vedono i loro pronostici confermarsi pienamente. Le finanze francesi sono rose dall'aumento continuo e formidabile delle spese, dalla diminuzione sensibile delle entrate. La Commissione cerca di mettere freno ad uno dei due tarli, se non altro; è dubbio però che abbia il coraggio di andare sino in fondo. Per quanto tutti i membri di essa, presi isolatamente, siano uomini di grande levatura, anch'essi obbediscono al pregiudizio che la Francia debba essere prima in ogni cosa.

Intanto, oltre che sulla natura ed entità delle economie la discussione è aperta anche su alcuni non lievi abusi rivelati dal Cavaignac, relatore del bilancio della guerra. Sia per trascuraggine, sia per malinteso spirito di corpo, sia per colpevole compiacenza, interessi individuali la vincono sull'interesse nazionale, avvengono frodi, succedono lamentevoli dilapidazioni, senza che la punizione sia pronta; anzi non è raro il caso che — sotto il pretesto che nell'esercito non vi devono essere delatori — non i colpevoli siano esemplarmente puniti ma coloro che avevano cercato di far dare un esempio. Questo è capitato ad un ufficiale che aveva svelato una frode di un suo superiore.

In seno alla Commissione del bilancio il ministro della guerra ha cercato di scemare importanza alle osservazioni del relatore; ma in sostanza ha dovuto trincerarsi dietro la teoria dei casi isolati. Il sotto direttore dei servizi amministrativi inteso dalla Commissione ha tutto difeso. L'azione del suo ufficio, secondo lui, non potrebbe essere più regolare; è oculato e dove v'è da emendare emenda. Ma il Cavaignac dal canto suo ha constatato che il sottodirettore non aveva potuto contestare i fatti da lui allegati, come quello ad esempio che si voleva un tipo di caffè che non si trova in commercio. Ed ecco un'altra e non prevista difficoltà per il ministero Ribot. E' lecito ritenere che per il 22 ottobre — giorno della riapertura delle Camere — il Corpo di spedizione sarà giunto a Tananarive, e nella ebbrezza del trionfo molte ire si chetaranno. Ma sorgerà allora la questione del modo come funzionano in piena pace i singoli servizi dell'esercito. E la maggioranza della Camera si accontenterà di parole cioè di semplici promesse?

Nella sua relazione il Cavaignac scrive: « Nessun sistema darà risultato soddisfacente finchè una direzione vigorosa non avrà saputo reprimere dovunque le cattive abitudini prese, inculcato il gusto della regolarità, fatto penetrare dovunque il sentimento della responsabilità. » E questo sembra il pensiero della opinione pubblica. Lo avverte anche il *Temps*: « L'opinione pubblica, egli dice, reclama degli atti; bisogna dare degli esempi. Non è questa l'ora della longanimità ». E conclude: « Se il Governo attuale ha l'ardimento delle soluzioni che si impongono, se dà prova del suo valore avrà probabilità di durare. » Ma il ministro della guerra ed il Ribot hanno già fatto intendere essere loro avviso che Cavaignac abbia esagerato; e siccome la spedizione del Madagascar ha rivelato molte magagne, e un'inchiesta fatta su certe questioni attinenti alla marina ha messo in chiaro che se l'esercito sta male la marina neppur essa scherza, così la durata del Ministero Ribot sembra un problema altrettanto difficile che la quadratura del circolo.

I doveri di un governo liberale

Abbiamo sott'occhio l'articolo della *Gazzetta del Popolo* di Torino trasmessoci in sunto ieri dal nostro corrispondente.

Esso si chiude con queste parole:

« Il risveglio di patriottismo e di liberalismo che dobbiamo al XX settembre, « non corre pericolo per le minaccie dei « nemici a cui sapremmo resistere, ma — « per citare un solo fatto — pel contegno « dei funzionari che hanno assistito ai vi- « tuperi del Congresso cattolico contro le « istituzioni e il Re leale, senza fiatare, « senza intervenire e senza essere pur sol- « tanto redarguiti. »

Quando la *Gazzetta* così scriveva ignorava che la Camera di Consiglio del tribunale torinese aveva emessa la strana ordinanza segnalataci anch'essa ieri per telegrafo. Se l'avesse conosciuta avrebbe certo aggiunto ai pericoli enumerati, anche le compiacenze della magistratura per gli insultatori del Re e delle istituzioni.

Mai s'è visto porre tanto a tortura il proprio cervello per salvare da una pena — che sarebbe stata esemplare — dei pubblici ufficiali violenti e mal educati. E l'ordinanza torinese appunto legittima ed incoraggia la violenza e la mala educazione degli agenti della pubblica sicurezza!

Che vuol dire infatti rifiutarsi di processare il deputato Peroni, il che val come non riconoscerlo reo, ed assolvere nello stesso tempo, in base alla peregrina teorica della resistenza passiva, i poliziotti che lo maltrattarono?

Vuol dire nient'altro che proclamare come non soltanto la resistenza attiva sia giusto motivo per gli agenti di adoperare le mani (la qual cosa in ogni modo senza che sia richiesta da legittima difesa è per lo meno contestabile!) ma come sia motivo altrettanto giusto per farlo la resistenza passiva, che è poi in sostanza la semplice disobbedienza!

E dove vogliono andare questi signori magistrati sentenziando così? Pare ad essi piccola cosa il dare agli uomini della polizia, in un atto giudiziario, l'iniquo insegnamento di picchiare i cittadini non solo quando reagiscono colla violenza, ma anche quando pur solo si mostrano renitenti a rispondere ad un ordine o ad una intimazione? Non bastonano già fin troppo questi uomini per consigliare di non eccitarli a continuare per la pessima via, ma a trattenerli ed a punirli?

Il dovere di deferire alla autorità giudiziaria i disubbidienti con denunzie e con verbali, che a titolo di grande privilegio fanno prova in giudizio fino a dimostrazione contraria, dovrà dunque essere sostituito colla facoltà incivile di farsi giustizia a suon di legnate?

E si badi che trattandosi del caso speciale di Torino esso si aggrava in modo straordinario dal fatto che gli insegnamenti sono dati ed i responsi del giudice sono scritti a favore dei peggiori nemici della patria e a danno di un deputato che non potendosi trattenere in arresto per mancata flagranza di reato, anzi per mancanza assoluta di reato, ha avuto la consolazione di sentirsi rompere le costole senza che nessuno gli dicesse nemmeno: scusi!

Che la reazione clericale alzi dopo ciò la testa è naturale. Essa sentesi protetta da quelle autorità che avrebbero il debito di vigilarne i procedimenti, e da siffatta protezione trae forza e vigore nella sua opera di propaganda contro i principii di libertà che debbono essere il patrimonio inviolato ed inviolabile dell'Italia risorta.

Bisogna a tutto ciò mettere un argine. E' necessario che tutti gli uomini di buona volontà si uniscano per protestare contro questo stato di cose; è necessario che i rappresentanti del Governo, e gli agenti loro si persuadano del pericolo a cui corre incontro il paese liberale; e poichè ora si il fascio par così stretto da comprendervi anche l'autorità giudiziaria, è necessario che questa sia restituita ormai alla sua funzione, evitando che se ne allontani per spirito di parte o per male inteso ossequio a considerazioni estranee alla legge ed alla giustizia.

Frattanto nel caso che ci occupa vegga il Governo di sciogliere la sua solidarietà e la sua responsabilità da uno stato di cose inconcepibili, provvedendo disciplinarmente contro coloro che vi han dato causa.

Nelle misure disciplinari adottate per soddisfazione della gente scandalizzata ed offesa, troveranno un ammonimento anche gli ispiratori e gli assolutori della deplorata violenza — e l'opinione pubblica potrà persuadersi che nell'ingranaggio governativo qualche cosa rimane ancora di non sommerso dalla marea clericale.

La Francia al Madagascar
Riduzioni nel bilancio della guerra
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*.) Il ministro della guerra generale Zurlinden chiese al generale Duchesne, comandante della spedizione del Madagascar, delle spiegazioni sopra le difficoltà frapposte alla stampa; intanto ordinò al colonnello di servizio alle tappe di facilitare la partenza dei corrispondenti insieme alla colonna che recasi a Tananarive.

Iersera spargevasi la voce che la *Pall Mall Gazette* annunziava uno scacco della colonna volante che trovasi in marcia alla volta di Tananarive.

La voce prese origine da una corrispondenza pubblicata dal giornale inglese, nella quale accennasi a una probabile sosta della spedizione a Subierbeville.

Nessuna notizia simile pervenne al ministero ove si aspetta di ora in ora l'annunzio della entrata delle truppe a Tananarive.

×

La Commissione del bilancio ha introdotto nel bilancio della guerra varie riduzioni, che ammontano in totale a 6,135,000 franchi ed ha respinto gli aumenti destinati alla creazione in Tunisia di una divisione militare, invece di una brigata, proposta dal Governo.

Lo sciopero di Carmaux
Un incendio doloso
(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 29, ore 11,30 antim. — (*Jacopo*). Ritiensi che domani lunedì una parte degli operai scioperanti delle vetrerie di Carmaux ripiglierà il lavoro.

Però il Comitato dello sciopero fece firmare agli operai una dichiarazione di non rientrare alle officine che tutti insieme.

Il deputato Jaurès venne chiamato d'urgenza dal prefetto di polizia il quale gli dichiarò che lunedì non permetterà nessuna agglomerazione avanti ai forni volendo difendere la libertà del lavoro.

La chiamata fu motivata dal fatto che un gruppo di scioperanti staziona adesso in permanenza avanti alle officine per sorvegliare gli operai che si recano a iscrivere per la ripresa del lavoro.

×

Un incendio, la cui causa si ritiene dolosa, ha distrutto trenta ettari di bosco a Fontainebleau.

Il centenario dell'invenzione della litografia
Gli ospiti di Parigi — Il suicidio del Bixio
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). Ieri alle due pomeridiane, nel Campo di Marte, il ministro dell'istruzione pubblica Leygues, inaugurò l'Esposizione fatta pel centesimo anniversario della invenzione della litografia.

Oltre le autorità, vi assistevano tutte le notabilità artistiche, specialmente disegnatori.

Al centro dell'Esposizione vedesi la statua del bavarese Senefelder, inventore della litografia.

L'esposizione che presenta tutta la storia della litografia dai primi aborti alle cromolitografie modernissime, è interessante.

Ha un gran successo la bellissima sezione italiana specie pei magnifici invii di Milano e di Torino.

Il conte Tornielli se ne rallegrò cogli organizzatori.

— Re Leopoldo lascia domattina Parigi. Farà una sosta a Chantilly per visitarvi il duca d'Aumale, proseguendo quindi direttamente per Bruxelles ove furono già spediti i bagagli.

— Il re di Serbia è giunto stamane da Biarritz. Riparte questa sera stessa per Belgrado.

— Si ha da Lione che al momento in cui la salma del Bixio (il giovane suicidatosi per una cantante) fu deposta nella bara, avvenne una scena straziante.

L'infelice madre di lui fu dovuta strappare quasi a forza dalla spoglia del figlio.

La salma è stata diretta a Parigi. I miseri genitori l'accompagnano.

Armamenti russi

PIETROBURGO, 29. — L'*Invalido Russo* dice che entro il corrente autunno verranno formate diciotto nuove batterie delle quali quindici nella circoscrizione militare di Varsavia.

Un ordine del giorno di Franc. Giuseppe

VIENNA, 28. — Un ordine del giorno dell'imperatore, in occasione della fine delle grandi manovre, esprime a tutti i comandanti la sua alta soddisfazione e la sua gratitudine pel fatto che la memoria dell'arciduca Alberto sopravvive incancellabile ed efficace nelle file dell'esercito.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha nominato il principe Enrico di Prussia contrammiraglio.

Secondo il *Fremdenblatt*, l'arciduca Francesco Ferdinando, il cui stato di salute è soddisfacente, passerebbe l'inverno prossimo in Egitto.

L'inchiesta pei massacri di Ko-Ceng
Un attentato contro il marchese Ito

L'*Agenzia Stefani* comunica:

HONG-KONG, 29. — I chinesi tentano di rendere illusoria l'inchiesta relativa ai massacri di Ku-Ceng.

Quaranta chinesi sono stati posti in libertà, senza l'autorizzazione dei consoli.

Il console inglese a Wen-Chu, P. W. Mansfield, è stato insultato dai soldati chinesi.

I consoli hanno intenzione di ritornare a Fu-Cheau.

×

PECHINO, 29. — L'Inghilterra ha diretto un *ultimatum* alla China riguardo ai disordini di Se-Chuen, chiedendo la pubblicazione entro quindici giorni, di un proclama degradante il viceré di Se-Chuen. In caso contrario, l'ammiraglio inglese ha ordine di agire.

La China acconsentirebbe di pagare ai francesi pei disordini di Se-Chuen, una indennità di 940,000 *taels*.

×

YOKOHAMA, 28. — Il primo ministro, marchese Ito, è stato oggetto di un attentato.

L'autore, che è membro della lega contro gli stranieri, è stato arrestato.

×

YOKOHAMA, 29. — Non fu commesso un vero attentato contro il primo ministro marchese Ito. Si tratta invece di una cospirazione contro di lui scoperta mercoledì notte.

Furono sequestrati documenti che compromettono parecchi personaggi.

La morte di Pasteur
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11 ant. — (*Jacopo*) Alle 5 di iersera è morto Luigi Pasteur a Garches, nella casa demaniale accordatagli dal Governo per la lavorazione su larga scala del siero.

Pasteur soffriva da lungo tempo in seguito a paralisi. Egli ebbe una crisi violenta nella scorsa settimana, ma poi il suo stato migliorò. Venerdì sera sopraggiunse una nuova crisi provocata — a quanto sembra — dall'uremia.

Lo stato depresso del cuore lasciava poca speranza che le cure riuscissero a salvarlo.

I dottori Roux e Chantemesse gli prolungarono la vita con ogni mezzo. Non si aspettava però che la morte fosse così imminente.

Ieri mattina perdette i sensi che non riacquistò più e iersera spirava placidamente.

Pasteur era stato colpito da emiplegia sinistra (paralisi della metà sinistra del corpo) fino dal 1868: nondimeno l'intelligenza era rimasta perfetta tanto che potè continuare la sua gloriosa serie di lavori e scoperte.

Pasteur aveva manifestato fin dall'altro giorno il desiderio di rivedere prima di morire il figlio, incaricato d'affari a Madrid, che trovavasi attualmente presso la regina-reggente a San Sebastiano.

Questi giunse però a Parigi iersera alle 7, non più in tempo per rivedere vivo il padre.

Pasteur morì attorniato dalla moglie, dalla figlia e dal nepote.

Riposa sul letto di morte col crocefisso sul petto.

Stamane tutta la stampa ne tesse gli elogi, ritracciandone la vita e i segnalati servizi da lui resi all'umanità, tributandogli un omaggio che sarà diviso da tutto il mondo civile.

Il *Figaro* afferma che nel 1871, dopo il bombardamento di Parigi che colpì anche il Museo di Storia Naturale, Pasteur rinviò all'Università di Bonn il diploma di membro corrispondente.

L'Università di Bonn — sempre secondo il *Figaro* — gli avrebbe inviato per tutta risposta questo semplice biglietto: « L'Università di Bonn invia al signor Pasteur l'espressione del suo più profondo disprezzo. »

Il Consiglio dei ministri si riunirà domani e deciderà certamente che i funerali di Pasteur siano fatti a spese dello Stato, e che la salma di lui venga tumulata nel Pantheon.

Luigi Pasteur nacque a Dole nel Giura nel 1822. Terminò a Parigi gli studi che aveva cominciato in provincia; ottenne un posto nel collegio a Besançon (1840) e si fece ammettere tre anni dopo alla Scuola normale. Successivamente aggregato di scienze fisiche (1846), preparatore di chimica alla Scuola normale, dottore in scienze (1865) divenne professore di fisica nel liceo di Digione nel 1848, professore supplente alla Facoltà di Strasburgo nel 1849 e professore titolare nel 1852.

Dopo essere stato dal 1854 al 1857 decano della Facoltà di scienze di Lilla, fu chiamato a Parigi e nominato direttore degli studi scientifici alla Scuola normale (1857), professore di geologia, fisica e chimica alla Scuola di belle arti (1863), poi professore di chimica alla Sorbona. Era membro dell'Accademia delle scienze e dal 1873 socio aggregato dell'Accademia di medicina.

Pasteur si acquistò grande riputazione nel mondo scientifico principalmente per i suoi lavori di chimica molecolare, per i suoi studi sulla fermentazione e sulla generazione spontanea. Avversario della eterogenia la combattè con l'esperienza e in discussioni pubbliche all'Accademia, dalla quale era stato incaricato di difendere la vecchia fortezza della spontaneità della generazione che era battuta in breccia. Il Pasteur sostenne la quasi incombustibilità dei famosi germi ondeggianti che affermava di avere immerso nell'acqua bollente senza che perdessero le loro facoltà vitali.

×

L'attività scientifica del Pasteur fu veramente meravigliosa. Fra i suoi lavori vanno citati: gli studi sulla polarizzazione rotatoria e la costituzione molecolare dell'acido paratartrico che gli valsero nel 1856 la grande medaglia Rumford, concessagli dalla Società reale di Londra; i lavori sulla fermentazione lattea, sulla fermentazione dell'acido tartarico, sulla fermazione alcoolica che gli fruttarono nel 1859 un premio di fisiologia sperimentale; i lavori mercè i quali giunse a stabilire la teoria completa dell'acetificazione; i suoi studi di grande importanza pratica sull'industria del vino e della birra, sulla malattia dei bachi da seta.

Ma il suo maggior titolo alla celebrità fu l'aver creato, con la scoperta dell'attenuazione dei *virus* una scienza ed una pratica nuove, che dovevano condurlo a stabilire una profilassi atta a rassicurare l'uomo contro l'idrofobia.

Gli ammirabili lavori di Pasteur sulla rabbia, oltre ad aver definitivamente stabilito un metodo prezioso di vaccinazione profilattica dopo la morsicatura, hanno anche fornito importanti osservazioni patogeniche della terribile malattia.

Dalla sua prima comunicazione all'Accademia delle scienze (gennaio 1881) *su di una nuova malattia provocata nel coniglio dalla saliva di un ragazzo morto di rabbia*, Pasteur augurava nelle ricerche: « Se la rabbia potesse, come questa malattia, essere attribuita a un microrganismo, non sarebbe forse al disopra dei mezzi attuali della scienza la scoperta del modo d'attenuare l'azione del *virus* della formidabile malattia per farlo servire in seguito a preservarne i cani e poi l'uomo stesso; che non contrae giammai l'orribile male se non per le carezze e per i morsi di un cane arrabbiato. »

L'avvenire gli realizzò la geniale previsione, e quel giorno del 1888 in cui egli potè inaugurare il grande istituto dal suo nome, Louis Pasteur avrebbe certo dato volentieri tutti gli onori conferitigli dalla patria riconoscente!

×

I suoi lavori sulla chimica fruttarono al Pasteur nel 1861 il premio Hecker e nell'aprile 1874, sul parere di una Commissione incaricata di esaminare i lavori, il ministro dell'istruzione pubblica ha presentato all'assemblea nazionale un progetto di legge per accordargli, a titolo di ricompensa nazionale, una pensione vitalizia di 20,000 franchi annui. Le decorazioni di cui era insignito sono innumerevoli.

Nel 1871, quando le armate tedesche bombardavano Parigi scrisse alla facoltà di Bonn pregandola a cancellare il suo nome dalla lista dei dottori onorari di quella Facoltà e a riprendersi il diploma che gli aveva inviato « in segno di indignazione che inspirava ad un dotto francese la barbarie e l'ipocrisia di chi, per soddisfare un colpevole orgoglio, si ostina nel massacro di due grandi popoli ». Il medesimo sentimento patriottico lo aveva spinto di recente a rifiutare un'alta onorificenza scientifica concessagli da Guglielmo II.

Anche di questo i francesi serberanno sempre memoria; e l'eminente scienziato parrà loro anche più grande.

La situazione in Abissinia
MENELICH E MACONNEN

Ottorino Rosa — il quale da tempo è stabilito nell'Harar — manda di là alla *Provincia di Brescia* una lettera di cui crediamo utile dare la parte essenziale:

Harar, 1 settembre.

Ho aspettato qualche tempo a scrivervi nella speranza di avere qualche notizia interessante: ed infatti notizie, se non del tutto interessanti, ve le posso dare.

Non è molto facile, col segreto che tengono gli abissini, sapere precisamente quali siano le intenzioni di Menelich e quali le condizioni allo Scioa; ma da alcuni indizii si può facilmente argomentare che qualche cosa di serio sta maturandosi.

Sembra accertato che Menelich abbia dato ordine a Maconnen di portarsi allo Scioa, al più presto, con tutti i suoi soldati, ed infatti furono in questi giorni ritirate le truppe che occupavano i paesi Galla e Somali al Sud-Est di Harar e si lavora a distribuire i fucili che continuamente arrivano da Gibuti.

Questo concentramento sulla via dello Scioa di tutto l'esercito di Maconnen potrebbe avere diverse cause ed è lecito tutto supporre data l'assoluta mancanza di attendibili informazioni.

Non sarebbe impossibile che, visto l'approssimarsi della fine delle pioggie, Menelich voglia tenersi pronto ad eseguire celeremente la minacciata invasione dell'Eritrea e che a tale scopo chiami Maconnen allo Scioa, come già fece in altre difficili circostanze, essendo il solo del quale l'imperatore possa realmente fidarsi. E' difficile però spiegare il perchè lo faccia partire con quasi tutte le sue truppe, non lasciando che debolissima guarnigione in Harar.

Non sarebbe perciò forse da scartarsi l'ipotesi che la situazione di Menelich si trovi molto più imbrogliata di quello che appaia e che gravi defezioni siensi manifestate o minaccino manifestarsi da parte di quei capi che solo potrebbero validamente aiutarlo in una guerra contro di noi. Tutto sta nel cominciare. Non è ancora scorso un anno che una congiura di Corte, capitanata da alcuni suoi parenti stessi, poco mancò non riuscisse a detronizzarlo. In Abissinia i tradimenti sono cose comunissime e l'abbandono di qualche ras potente, potrebbe decidere i titubanti ed i paurosi ad aperta rivolta. L'unico del quale Menelich non abbia a temere è Maconnen perchè, sebbene ambisca al trono d'Etiopia, è in tale situazione da non avere alcun interesse a precipitar gli avvenimenti e molto meno a far causa comune coi ribelli.

La chiamata di Maconnen allo Scioa potrebbe dunque essere causata dal fatto che Menelich si trovasse in qualche serio impiccio. Potrebbe però anche darsi che questo non fosse che la ripresa del piano di guerra progettato e sospeso prima delle pioggie e che le voci di andata allo Scioa fossero una finta e si volesse invece intraprendere la spedizione dell'Aussa, mentre l'imperatore opererebbe dalla parte del Tigrè.

Ripeto: nulla di sicuro si può dire nè prevedere, e sarà bene tenersi parati a qualunque sorpresa.

Altro fatto non molto spiegabile e che concorre ad imbrogliare le previsioni è che Maconnen, nello stesso tempo che si prepara a partire, si mostra desideroso di vedere conclusa la pace e dice aver scritto a Menelich per persuaderlo ad avanzare proposte in proposito.

Questo passo da parte di Maconnen sarebbe in certo qual modo logico, ma quello che mette in sospetto è il vedere mischiato in tutto ciò monsignor Taurin capo della missione francese tutt'altro che favorevole alla politica italiana.

Certamente qualche inganno qui si cela e per lo meno i francesi favorirebbero questo passo alla pace per il timore che la guerra non avesse a rapire per sempre l'Harrar alle loro note cupidigie.

Se poi, defezionando il Goggiam ed i Vallo, le condizioni di sfacelo in cui potrebbe per avventura trovarsi l'Abissinia, consigliassero Menelich a domandare ad ogni costo la pace, non bisognerà allora dimenticare che non si deve più trattare coll'imperatore d'Etiopia, ma con un piccolo re esautorato e debole.

Sminuzzata così l'Abissinia si dominerebbe facilmente adottando il sistema delle « possessioni mediate » degli inglesi alle Indie, in alcune delle quali si fanno mantenere un esercito regolare e pagare un determinato tributo, ed in altre si limitano a tenervi un residente con forte scorta a lasciare la forza armata del principe od a farsi pagare le spese di protezione.

Si preparerebbe poi intanto il terreno per l'assorbimento completo.

Non si hanno da molto tempo lettere di Capucci. Si sa solo che è sempre prigioniero sull'Amba Knollase. Dicesi che sarà liberato dopo il Mascal (25 settembre). Sarà poi vero? Intanto sono false le notizie che lo dicono libero.

Questi particolari sono utili a sapersi perchè in certo modo completano quelli che a noi sono pervenuti dalla parte del Tigrè a cura di Mercatelli.

L'ipotesi che Menelich si trovi nell'imbarazzo, e che questa sia la causa della chiamata di Maconnen allo Scioa, non è certo destituita di probabilità.

In ogni modo non bisogna farsi delle illusioni, e stare con fiducia parati agli eventi, sicuri intanto che la vigilanza dei nostri impedirà di essere sorpresi. Se Mangascià, incoraggiato da Menelich verrà venire innanzi, ci troverà, non ne dubitiamo, preparati a modo da togliergli la possibilità di continuare nelle sue molestie.

In giro per il mondo

I giornalisti francesi, trattati in malo modo dal generale Duchesne al Madagascar, sono idrofobi contro il corrispondente del *Berliner Tageblatt*, l'esploratore Eugenio Wolf, al quale invece è stato permesso di seguire l'avanguardia della spedizione.

La descrizione che essi pubblicano della deliziosa vita fatta a quel corrispondente è di una comicità irresistibile, perchè rivela il dispetto, giustificato del resto, mentre d'altra parte spiega la ragione del trattamento diverso.

Sembra — scrivono i suoi colleghi francesi — più il rappresentante di una grande nazione che il redattore di un gran giornale. Lo si tratta come un *attaché* militare estero invitato alle grandi manovre.

Il signor Wolf non ha mai omesso un momento di trovare meravigliosa la guerra, di predicarne gli ottimi risultati, (mentre non vi è più un uomo in piedi per le febbri) e di annunziarli telegraficamente, prima anche che si siano verificati.

Sontuosamente equipaggiato, è pieno di riguardi per tutti gli ufficiali superiori: il suo canotto, i suoi portatori, il suo asino bianco tinto di rosso, sono a loro disposizione. Egli siede a tavola con colonnelli e generali, e preconizza, nei discorsi che si fanno alle frutta, un'alleanza coloniale franco-tedesca, e arrischia anche la supposizione che la Lorena possa essere restituita alla Francia in cambio di una metà del Madagascar.

Si comprende da questo perchè il generale Duchesne abbia a un solo giornalista permesso di seguire la colonna volante; ed è appunto Eugenio Wolf il fortunato col relativo asino bianco tinto di rosso!

×

Il numero straordinario di medaglie coniate e di corone fuse nella ricorrenza delle feste di Roma dovrebbe rappresentare l'espressione più alta dell'arte industriale, in Italia, giacchè per ogni medaglia e per ogni corona, fatte poche eccezioni, è stato bandito un concorso, o a Roma o in provincia, da speciali Comitati.

Ora è avvenuto questo che, in seguito al concorso indetto qui in Roma per una medaglia commemorativa, la medaglia fatta coniare dal Comitato non rappresenta altro... che una curiosa storia.

La *Tribuna*, quando furono esposti i modelli presentati dai concorrenti (erano 26) ne descrisse uno che per composizione ed eleganza squisita di fattura le pareva destinato a vincere il concorso.

Nell'ammirazione per quel piccolo gioiello d'arte si trovò d'accordo col giurì, il quale si affrettò a decretare solennemente un diploma d'onore all'artista, accompagnandolo con lusinghieri rallegramenti, e a dichiarare... andato a vuoto il concorso!

Il modello era della signora Lancelot-Croce.

La ragione addotta dal giurì era che le figure dell'Italia e di Roma, modellate sul rovescio della medaglia, non rappresentavano « il diritto di Roma capitale d'Italia » come era prescritto dal programma.

L'artista allora dichiarò che faceva dono della medaglia al Comitato, e il Comitato, con nuovi rallegramenti e ringraziamenti, chiese prima il piccolo favore che dall'artista fosse mutato l'atteggiamento a una delle figure; poi chiese il conio del diritto della medaglia stessa, in cui si vedono i ritratti di V. Emanuele e di Umberto, somigliantissimi.

L'artista, naturalmente, rifiutò, e il Comitato affidò finalmente l'esecuzione della medaglia a un artista di sua scelta.

Ora questo artista ha copiato sul diritto della medaglia il corrispondente diritto della medaglia della signora Lancelot-Croce!

Così, la signora Lancelot-Croce potrà ripetere: *Sic vos non vobis...*

×

Una nuova applicazione della bicicletta.

E' il triciclo-fiacre, apparso in questi giorni a Londra. I due primi sellini sono destinati ai passeggieri, il terzo al cocchiere ciclista.

Egli fa tutto; pedaleggia e guida col manubrio; i due passeggieri fanno la parte di fagotti.

Inutile aggiungere che se cade uno dei passeggeri o il cocchiere si addormenta, precipita tutta la baracca.

Meno questo piccolo inconveniente, l'invenzione è stata trovata buona.

Io poi ho sempre pensato a un *tandem* per vedove. Lancio l'idea, sperando che qualcuno la raccolga.

La signora, vestita a lutto, prende posto sul sellino di dietro lasciando libero il sellino davanti sul quale potrà deporre una corona funebre e farvi inchiodare una piccola croce.

Questo durante i primi mesi di lutto.

In seguito, ella siederà sul sellino anteriore lasciando libero il posteriore, senza croci e ghirlande, quanto.

Voi capite il significato di questo genere di *sport*. Nel primo caso il *tandem* vuol dire: Vedova inconsolabile. Nel secondo: Vedova consolabile. In tutti e due i casi: *quousque tandem!*

A proposito di ciclismo. La *réclame* che gli faccio meritava un premio e l'ho avuto.

Mi hanno infatti regalato una *Bicicletta*... di carta. Sicuro! il giornale di quel nome che si stampa a Milano.

×

E' stato arrestato a Londra un certo signor William Stokers.

Questo signore praticava una innocente industria; vendeva autografi di Gladstone.

Solamente, egli se li procurava così. Scriveva a se stesso delle lettere, firmava: *Gladstone*, le impostava e le riceveva il giorno dopo timbrate a dovere, ciò che dava loro un carattere di autenticità. Poi, rivendeva gli autografi agli amatori con prezzi varianti dalle 10 alle 30 lire.

Siccome da parecchi anni egli esercitava la sua industria e d'altra parte era modesto nelle pretese, si calcola che a quest'ora non vi sia ammiratore del *grand old man* che non abbia la sua collezione di autografi... del signor Stokers.

×

Un medico entra in un negozio e fa una compera per dieci lire. Depone quindi sul banco due carte monete da cinque lire e fa per andarsene. Ma il negoziante lo trattiene:

— Guardi un po', dottore. Temo di avere la febbre.

Il dottore gli tasta il polso; gli dice come deve curarsi, poi con gesto tranquillo ritira una delle carte da cinque lire, se la mette in tasca come prezzo del suo consulto, e se ne va senza dir parola.

Michel.

DOPO 25 ANNI
(Dai diari del tempo)

29 settembre 1870.

Prime dimostrazioni, primi sequestri di giornali!...

Stamane alle nove e mezzo una riunione di cittadini si presenta alla Giunta e esprime ad essa la riconoscenza della città per l'energia dimostrata nel combattere la primiera formula del plebiscito.

La popolazione informata di ciò, convenendo negli stessi intendimenti, si riunisce numerosa di ben 6000 persone, verso le undici antimeridiane, in piazza del Popolo, e decide di portarsi anch'essa in Campidoglio a rinnovare i ringraziamenti. Ma giunta la colonna dei dimostranti innanzi all'ospedale di San Giacomo, le si fa incontro il delegato di pubblica sicurezza Odoardo Ciampini, il quale fregiato della sciarpa tricolore intima alla dimostrazione di sciogliersi. Niun apparato di forza reca con sè il delegato, ma avendo parlato in nome della legge i romani profittano dell'occasione per rivelarsi adulti nell'esercizio delle proprie manifestazioni, e si limitano a redigere una protesta, firmata poi in doppio originale dal Ciampini e dai rappresentanti dei rioni, vale a dire dai signori: Pietro Ajani, Luigi Nepoli, Ernesto De Salvagni, Francesco Coccapieller, Ferdinando Escalar, Santo Cocci, Filippo Chicca, Francesco Bonnicelli, Luigi Domenicali, Andrea Fabbri, Raffaele Tognetti.

Il deputato Pianciani legge al popolo la protesta — redatta nelle sale del Circolo Romano — e lo invita poi a sciogliersi, incaricando una deputazione di recare alla Giunta l'espressione del pubblico sentimento e la protesta relativa.

Il colonnello De Salvagni, arrivata la deputazione in Campidoglio, prende la parola in nome dei colleghi e spiega l'oggetto della loro missione. L'avvocato Tancredi, in nome della Giunta, accetta, da parte sua, la protesta e si dichiara dolente dell'accaduto.

L'incidente, quindi, non ha seguito; ma fruttificherà. Da oggi in poi, per molti anni, rimarrà l'uso in Roma di fare una dimostrazione, la sera a piazza Colonna, nel giorno di San Michele!

×

E oggi esce il manifesto del plebiscito.

— Romani! Gli sforzi e i sacrifici dei cittadini liberati, la magnanimità d'un Re, il valore dell'esercito italiano, e la maturità dei tempi ci restituiscono il diritto di disporre liberamente dei nostri destini.

Sotto l'egida di libere istituzioni lasceremo al senno del Governo italiano la cura di assicurare l'indipendenza dell'autorità spirituale del Pontefice.

Il giorno è solenne. La storia registrerà a caratteri indelebili il grande avvenimento che consacra il fecondo principio: *Libera Chiesa in libero Stato*.

Nell'approssimarci all'urna richiamiamo alla mente che deponendo il *Sì* noi compiremo i voti d'Italia e del Parlamento, e rimetteremo al suo posto Roma nostra, la gran madre dell'antica civiltà.

Contemporaneamente, il Comitato centrale del plebiscito, composto del principe di Teano, di Camillo Piccioni, Augusto Silvestrelli, Cesare Brenda, Rodolfo Volpicelli, Augusto Rossi, Pietro Poggioli, Giovanni Angelini, Giulio Costa, Eugenio Cavè, Oreste Raggi e Ignazio Roselli Lorenzini rende oggi di pubblica ragione che a cominciar da domani venerdì ogni cittadino potrà in qualunque delle ventiquattro località stabilite, munirsi della necessaria scheda d'iscrizione per essere ammesso alla votazione.

Ed è naturale che il soggetto d'ogni discorso vada a finir sempre, da oggi, sul plebiscito della città Leonina. Voteranno? E dove? E come? Il Governo tien sospesa qualunque determinazione in proposito; e forse non è improbabile che una simile indecisione provenga dal fatto ch'egli supponga la città Leonina un recinto intieramente chiuso o suscettibile d'esser chiuso da tutte le parti, e separato dal resto della città!...

Non dovrebbe far mica meraviglia!

Per oggi, intanto, nella sola strada di Borgo Nuovo sventolano al sole più di centotrenta bandiere!

Altre notizie nere.

L'intero corpo dei pompieri pontificii è discacciato di Palazzo perchè dimostratosi troppo liberale.

La tipografia della *Civiltà Cattolica* ha messo catenaccio.

I cardinali Di Pietro e Berardi vanno a piedi in abito di semplici preti: e il cardinal Bonaparte si fa trascinare in una carrozzella umilissima come il più misero degli sceguorzi...

E i carrozzoni dorati? Beati gli umili!

×

Fra il Governo di Firenze e il Vaticano, intanto, non passa giorno che non si abbiano a constatare atti di cortesia.

Oggi accade in Roma il primo sequestro d'un giornale liberale. Nel breve epistolario dell'onorevole Bianc, pubblicato in occasione del XXV anniversario di Roma capitale e efficacemente illustrato in due articoli sulla *Tribuna*, la lettera che reca la data d'oggi termina così:

— Notificai poi a Sua Eminenza (l'Antonelli) i provvedimenti presi dall'autorità militare contro ogni spaccio di scritti o stampe meno rispettose alla persona del Pontefice.

E oggi *La Capitale* vien sequestrata. Il censore della stampa – quest'incarico è stato affidato dal general Masi al delegato Sernicoli – ha rilasciato, è vero il *nihil obstat*, ma più tardi, quando la vendita del giornale è già cominciata, il Masi stesso s'accorge d'un articolo che non gli va a sangue, e dopo aver redarguito il Sernicoli, ordina il pronto sequestro, offrendo così ai romani il primo spettacolo delle guardie di questura perseguitanti pel Corso gli strilloni.

E' corsa voce che la Commissione delegata per la revisione dei processi politici avendone trovati mancanti oltre cento negli archivi della Consulta e chiesta ragione di tale mancanza al cancelliere, abbia saputo da costui che il giorno innanzi all'ingresso delle truppe italiane in Roma quei processi erano stati bruciati per ordine del Papa: non è vero, come non è anche vero l'annunziato scoprimento, in una rimessa di via del Leoncino, di due volumi del famoso *Libro Nero* politico della polizia pontificia. Tutte le carte di grande importanza per il Governo papale furono nei giorni dell'assedio trasportate al Vaticano. Il general Masi non ha ricuperato finora che alcuni registri della polizia pontificia, posseduti dall'avvocato Luigi De Rossi, ove sono inscritti tutti gl'individui precettati o condannati per delitti comuni – ogni pagina ha il nome, il cognome, la colpa e la fotografia dell'individuo –; e quelle poche carte trafugate il 21 settembre, che anonimamente di giorno in giorno ritornano a Montecitorio.

E a questo punto vale la pena di farsi raccontare dal prof. Chiaia, corrispondente del *Pungolo* di Napoli, l'aneddoto che gli è capitato stamane:

— Uscivo da una delle camere del secondo piano di Montecitorio, quando trovo, nello scendere la scalinata, un mio amico napoletano, che aveva indovinato su per giù chi avesse scritto le lettere al *Pungolo* durante la marcia della 9ª divisione. Mi ferma, mi domanda delle notizie, e poi m'invita a dare una occhiata sopra un fascio di carte che stavano a piedi della scalinata.

— Ma perchè? - gli dico io.

Ed egli:

— Troverai di che ridere e congratularti.

Scendiamo insieme le scale e ci poniamo a rovistare quegli scartafacci gittati via dal delegato Sernicoli come inutili. Erano registri di *peccatori*, *peccatrici*, *pessimi soggetti* ed altri titoli di siffatto genere, coi quali monsignor Randi onorava gli italiani non attaccati alle code dei monsignori.

Alla lettera *P* di un indice alfabetico, l'amico mi fa leggere le seguenti parole: *Pungolo, giornale di Napoli, rivoluzionario, contrario alla S. Chiesa e alla Religione*, pel quale S. S. ha pronunziato la scomunica: bisogna non farlo penetrare nel Regno del S. Padre.

Oh, registri santi, dove riposate voi ora?

×

Tutti son d'opinione che quanto all'argomento finanziario la curia romana s'intenderà perfettamente col Governo di Firenze: prenderà i quattrini... facendo, beninteso, le riserve! Oggi, difatti, l'Antonelli dà una tastatina di polso al Blanc notificandogli *confidenzialmente* che sta per emettere i mandati di pagamento dei 50,000 scudi mensili, assegnati sul Bilancio dello Stato pontificio pel mantenimento del Papa, del Sacro Collegio, dei Sacri Palazzi, e giù giù fino agli svizzeri — e il Blanc dichiara lealmente al cardinale che il pagamento dei mandati verrà eseguito senza dilazioni e difficoltà.

Il popolo, però, che ha troppo ben capito il latino, fin da oggi si mette subito a cantarcelar lo stornello:

> Fior di scarlatto,
> dicono i cardinali: — E' un terno al lotto!
> Viva l'Italia, se ci paga il piatto!

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 29, ore 4 pom. — (*Massa*). — La causa del tentato suicidio del tenente Ricolfi pare debbasi attribuire ad una forte perdita al giuoco.

Stamane il generale Guy si recò all'ospedale Pammatone per visitare il suicida il cui stato lascia speranza di salvezza.

— Carlo Ernesto Pareto, nella scorsa notte, vibrò una terribile coltellata al proprio padre Serafino, perchè questi, ubriaco, percuoteva sua moglie.

Si diede poscia alla latitanza. Il ferito è in pericolo di vita.

— Antonio Canessa residente a Sestri Levante, volendo salvare da un incendio sviluppatosi nella propria casa colonica le masserizie e i risparmi, rimase asfissiato.

Egli aveva già posto in salvo la famiglia.

— Mi consta che i deputati socialisti firmarono una interpellanza da presentarsi alla Camera contro la proibizione del Congresso socialista a Oneglia.

L'arrivo di Montalto in Sicilia

(Nostri telegrammi particolari)

PALERMO, 29, ore 3,30 pom. — (*Gugliuzza*). Stamane col piroscafo giunse l'avvocato Giacomo Montalto.

I carabinieri lo condussero, non ammanettato, al carcere giudiziario, donde mandò a chiedere ai parenti un poco di biancheria.

Persona che lo avvicinò e gli parlò mi diceva commossa della immensa pietà che provò vedendolo livido, estenuato di viso, e completamente sbarbato. Più triste impressione però gli fece l'estrema prostrazione d'animo.

Credendosi che sarebbe partito con la corsa delle 1,30 un centinaio di giovani andarono alla stazione di Trapani a vederlo.

Se sono bene informato a Trapani verrà tradotto col primo treno di domani.

Ancora il questurino omicida

(Nostro teleg. particolare)

PALERMO, 29, ore 3 pomer. — (*Gugliuzzo*) La guardia di P. S. Barranco scrive al *Giornale di Sicilia* smentendo che egli abbia incitato il suo compagno Palazzolo a sparare addosso all'arrestato fuggito loro di mano. Aggiunge che l'uccisione del contadino Paradiso avvenne per uno scatto involontario dell'arma, durante la colluttazione.

Lasciando alla giustizia il cómpito di vagliare sulle circostanze di fatto, osservo che il Barranco non smentisce il gravissimo fermento suscitato in Gangi per l'uccisione del povero contadino.

L'efferato delitto di Genova

Un uomo che uccide la cognata e ferisce la suocera

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 29, ore 11 ant. — (*Massa*). — Un orribile, selvaggio dramma di sangue ha funestato iersera la nostra città.

Nel suburbio e precisamente in via Olivelle al n. 14 int. 6, abita con la moglie e cinque figli tale Gio. Batta Garbarino, detto *Gelo*, d'anni 46, capo operaio nella fabbrica di sego della Cooperativa dei macelli.

Il Garbarino tempo addietro, aveva avuto una intima relazione con una sorella di sua moglie e l'aveva resa incinta.

In seguito poi la relazione era cessata assai tempo dopo però che il Garbarino aveva sposata la sorella della sua ex-amante. Costei, tale Rosa Crocco d'anni 22, abitava nella stessa casa del cognato, qualche piano più sotto, unitamente alla madre, certa Rosa Remaggi, vedova Crocco.

Da qualche giorno il Garbarino aveva cominciato nuovamente ad importunare la cognata cercando di indurla a riannodare l'antica relazione.

La Rosa Crocco rispose con un rifiuto, sperando forse che questo bastasse a far rinsavire il suo troppo galante cognato.

Il Garbarino non cessò per questo di insistere nel suo proponimento. Anzi i continui rifiuti della cognata non fecero che accendere vieppiù i suoi illeciti desiderii, tanto che la sua insistenza finì per diventare una vera persecuzione.

Ultimamente poi avendo appreso come la cognata si fosse fidanzata, egli fu invaso da una terribile gelosia in causa della quale fece oggetto la Crocco di nuove persecuzioni e di minaccie.

Nulla però avendo ottenuto e malgrado anche di ciò, egli maturò nel suo cuore un selvaggio proponimento di vendetta.

Iersera infatti verso le 17, nel rincasare, invece di salire al suo appartamento, si fermò innanzi a quello della suocera e bussò. Poco dopo gli venne aperto ed egli si trovò solo in casa con la cognata e la suocera. Ciò che allora accadde non è bene precisato ancora, ma si può facilmente immaginare.

Dopo pochi minuti s'intesero partire dall'appartamento grida disperate e gemiti di dolore.

Allorchè i vicini accorsero per vedere ciò che accadeva, essi rinvennero in una stanza il cadavere della Rosa Crocco tutto crivellato di stilettate e ad esso accanto la madre della povera morta, ferita essa pure di stile al capo.

Sul luogo accorse prontamente l'autorità. Le ferite della Remaggi vennero dichiarate guaribili in dieci giorni.

Il Garbarino, compiuto il delitto, si diede alla fuga, ma venne arrestato, poco dopo, da' carabinieri.

Ladri petrolieri

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 29, ore 2,40 pom. — (*Carpaci.*) Stanotte ignoti ladri tentando di penetrare nell'abitazione di certo Cappuccio non essendoci riusciti appiccarono il fuoco alle porte della casa dopo averle unte di petrolio.

L'incendio si propagò subito al piano superiore arrecando gravissimi danni.

Accorsi subito carabinieri, soldati e molti cittadini il fuoco dopo sforzi inauditi venne domato. Tutti sfidando seri pericoli diedero prove d'eroismo. Degni di lode sono il maresciallo de' carabinieri Damiani, l'ispettore di P. S. cav. Pecoraro, i delegati Zannelli e Lantieri e diversi ufficiali.

Il terremoto di Spoleto

(Nostro telegr. part.)

SPOLETO, 29, ore 4 pom. — (*Abbinti*). Si attende qui fra pochi giorni il geologo prof. Torquato Taramelli, dell'Università di Pavia, incaricato dal ministero dell'istruzione di studiare le cause dei terremoti che si ripetono, frequenti in questi giorni, spaventando i cittadini.

I disordini di San Marcello Pistoiese

SAN MARCELLO, 28. — (*V.*) Le notizie pervenute a Firenze varie o contraddittorie circa l'entità dei fatti avvenuti in San Marcello, l'importanza della questione che si agita, nella quale sono impegnati molteplici interessi, mi hanno consigliato di venir quassù stamane. E la mia venuta non è stata infruttuosa, poichè oggi sono in grado di darvi la versione vera dei fatti, in parte esagerati, in parte svisati. Sarò breve; ma non trascurerò circostanza alcuna.

Il malumore degli operai di San Marcello cominciò a manifestarsi fino dal giorno in cui si apprese l'interpellanza Zati al sindaco di Firenze e la risposta del marchese Torrigiani, che dichiarò di aver firmato il compromesso col prof. Dal Poggetto. Il malcontento non proveniva tanto dalla notizia pura e semplice, ma dall'annunzio della quantità straordinaria d'acqua (trentamila metri cubi al giorno) che il Dal Poggetto s'impegnava di portare a Firenze.

Nè è mancato chi ha cercato di radicare negli animi degli operai la convinzione che, per trasportare tanta quantità d'acqua a Firenze, era necessario privarne totalmente San Marcello e i suoi stabilimenti industriali.

Fu allora che il sindaco dottor Grandi — in parentesi un uomo popolare e ben amato dalla popolazione — sia nell'interesse del paese, sia per calmare un po' gli animi, convocò la Giunta, la quale, dopo avere approvata una protesta, incaricava il sindaco di fare quanto credeva nell'interesse del paese.

Quali passi egli abbia fatto presso le autorità io non so; certo è però ch'egli — credendo di avere compiuto il suo dovere riescendo a calmare gli animi — partì per Roma onde rappresentare il comune alle feste del XX settembre. Ma gli animi erano tutt'altro che calmati!

Ad accrescere l'eccitazione contribuì non poco l'arrivo della Commissione municipale, la quale cominciò i suoi studi nel versante adriatico del monte Loppio.

Qui occorre una spiegazione. Il monte Loppio, che trovasi fra Pracchia e San Marcello, divide le diverse sorgenti dei monti pistoiesi. Quelle dalla parte di Pracchia (versante mediterraneo) non alimentano opifici o stabilimenti d'importanza; le altre dalla parte di San Marcello (versante adriatico) procacciano la forza motrice ad importanti stabilimenti, due dei Turri, uno dei Cini, dove sono impiegati numerosissimi operai.

La convinzione dunque che gli assuntori delle sorgenti volevano privar d'acqua San Marcello, la vista della Commissione municipale, intenta a fare gli studi nel versante più importante per le industrie del paese, produssero i disordini della sera del 24, nell'ora appunto che il sindaco tornava da Roma.

La scintilla fu accesa da un disgraziato mastro muratore, certo Zini di Sant'Amato presso Prato, il quale era stato mandato dalla Commissione a preparargli lavoro pel giorno dopo.

Raggiunto a quasi due chilometri dal paese, da circa cinquecento operai — malgrado gli sforzi dei carabinieri per liberarlo, egli fu salvo dal furore popolare, perchè circondato dai carabinieri con la baionetta in canna — venne portato al cospetto del sindaco il quale cercò di calmare la folla, con la promessa formale di non permettergli alcuna indagine. Al sindaco però è riuscito di farli tornare al lavoro; perchè ho dimenticato di dirvi che non è vera la chiusura degli stabilimenti industriali. Gli operai hanno abbandonato il lavoro spontaneamente per tre giorni consecutivi appunto per protestare e per scorrazzare pei monti, trasformandosi in tanto vigili vedette onde nessuno si attenti a fare studi e ricognizioni.

Però ora la calma è ritornata, ma non è il passato che preoccupa, nè il presente. E' l'avvenire.

×

Io non so quali provvedimenti saranno presi dopo la conferenza di domani a Pistoia, già annunziatavi; ma è certo che se dall'animo degli operai non si cancella l'impressione che col trasportar l'acqua a Firenze nessuna industria andrà a cenare, che le sorgenti acquistate non sono quelle che alimentano le fabbriche e che in tutti i modi gli assuntori non pregiudicheranno mai gli interessi di San Marcello per giovare a Firenze, sarà più che difficile cominciare gli studi e quindi i lavori.

Si potrà ottenere oggi con la forza ciò che domani sarebbe distrutto e potrebbero avvenire dei conflitti da deplorarsi.

Io credo che i timori degli operai di San Marcello siano esagerati. Così per lo meno assicura senza restrizioni il prof. Dal Poggetto. Ma spetta alle autorità che hanno sulle masse una non dubbia influenza di chiarire la situazione, poichè ci troveremmo altrimenti di fronte ad uno dei due inconvenienti inevitabili. O un numero di famiglie di operai condannate alla inazione e quindi alla miseria, e ciò sarebbe deplorevole — o i diritti di proprietà, di acquisto e di libertà di industria dovrebbero cadere innanzi ad interessi locali, non chiaramente dimostrati, e ciò sarebbe anche deplorevole.

Ma io credo che si troverà il mezzo di ottenere l'intento, scansando l'uno e l'altro inconveniente; tanto più che l'acqua delle sorgenti pistoiesi è di tanta quantità da bastare a tutto ed a tutti.

Ci telegrafano da Pistoia in data d'oggi che ivi ha avuto luogo l'adunanza indetta dal prefetto di Firenze per chiarire la faccenda. Si cominciò a discutere ma poi tutto fu sospeso e rinviato a giovedì ad una adunanza più numerosa a cui saranno invitati sindaci, industriali, ecc.

NOTE PARIGINE

Parigi, 26 settembre.

La tragica avventura del Madagascar prova una volta di più che questo popolo francese eccessivo nel bene e nel male, avido di libertà, e pronto a sottomettersi a qualsiasi impresa purchè gli sia presentata in modo da lusingare il suo amor proprio, è maravigliosamente nervoso, il che lo porta a eseguire le più grandi pazzie e le più eroiche imprese.

Abbiamo avuto in questa settimana due fasi assolutamente contraddittorie. Nella prima, la pubblicazione di un corriere dalla grande isola, con la descrizione dello stato fatale e terribile al quale le malattie condussero la spedizione ha sollevato l'opinione pubblica indignata e minacciosa contro coloro che la organizzarono. Non c'è accusa che siasi risparmiata, e il segretariato della Camera dei deputati ha ricevuto dieci domande d'interpellanze fulminanti. Nella seconda le notizie delle vittorie incruenti del generale Duchesne — dove è vero si mettono in fuga semila Hovas avendo due soli feriti di buona volontà — ma la certezza però della prossima occupazione di Tananarive, hanno calmato gli spiriti e ora si pensa assai meno alle migliaia di morti e malati, e assai più a ciò che converrà fare quando Tananarive sarà in mano dell'esercito francese. E fin d'ora leggo nell'avvenire l'ordine del giorno col quale la Camera approverà la condotta del Gabinetto in generale e dei ministri della guerra e della marina in particolare, tributerà un omaggio malinconico alle migliaia di poveri piou-piou morti battendosi col generale Febbre, inneggiando ai gloriosi e fortunati superstiti.

×

Il re dei belgi, con le sue attitudini flemmatiche ma da brav'uomo, sta divenendo popolare a Parigi.

Mentre il signor Chesnelong ci racconta nel *Correspondant* come nel 1873 il conte di Chambord rifiutò di divenire re di Francia perchè non potè digerire la bandiera tricolore francese, ora le vie di Parigi echeggiano del grido di *Vive le roi!* Il che prova che i parigini hanno meno scrupolo dell'impotente che non volle essere Enrico V. Ciò che loro piace è che Leopoldo circola nelle loro vie, è curioso di tutte le novità della capitale, sale sulla torre Eiffel e ne è entusiasta, come lo è del Museo di Versailles e di Yvette Guilbert. E' un re eclettico che loro va a sangue.

La popolarità di Leopoldo II è salita al colmo poi da quando, essendo andato al Louvre nel giorno in cui è chiuso, tornò indietro semplicemente senza insistere. I « conservatori » del Museo, quando seppero la cosa, ne furono disperati; ma era troppo tardi.

Ancora un aneddotino per spiegare queste grida di *Vive le roi!* che sono la curiosità del giorno e di cui, anzi, il signor Faure è un po' geloso.

Ritornando solo, e col suo cappello a cencio, al suo albergo di piazza Vendôme, il re vide che c'era una certa folla alla porta. Si avvicinò a uno dei curiosi — veri bighelloni, *badauds*, parigini — e:

— Che cosa fa questa gente? - gli chiese.

— Aspettiamo - rispose dandosi importanza - il re dei belgi.

— Davvero? Ma non è poi così interessante! - osservò Leopoldo, rientrando tranquillamente e ridendo nella sua lunga barba sale e pepe.

×

Un gentile collega della *Tribuna* mi ha inviato alcuni esemplari della cartolina postale commemorativa. Tutti i miei complimenti agli autori. Sono riesciti a porre insieme una composizione pallida, pallidamente eseguita, con delle leggende che bisogna adoperare la lente per sapere che cosa dicano. Chi sa quanti profondi studii sarà costato tale aborto! Questo genere di documenti emblematici, bisogna che sia chiaro, colorito, che s'indirizzi all'imaginazione e agli occhi; e non c'era scopo di cercare tante astrusorie, basta far la sullodata, come l'hanno fatta a Vene per l'Esposizione artistica.

Ne ho spedite due o tre di queste cartoline a degli amici di Parigi che ne avevano desiderio, ponendovi un francobollo francese onde arrivassero al destino. Una — indirizzata a uno dei più cocenti pessimisti che io abbia conosciuto — gli dava per ischerzo l'annunzio che le truppe italiane erano entrate a Roma il XX settembre 1870, ecc.

Sapete cosa mi ha risposto? « Le notizie che « ella mi invia non debbono essere sicurissime. « Una breccia fu trovata; ma non si sa se servì « per far entrare a Roma gli italiani, o per farne « escire il loro tradizionale senso pratico. Ella « poi ignora i telegrammi di stanotte i quali an« nunziano che Machiavelli si è suicidato nella « sua tomba in S. Croce di Firenze... » Sopprimo il resto — per troppe buone ragioni. Il cervello umano è precisamente un tessuto meraviglioso per la varietà infinita delle molecole ragionanti di cui è composto.

×

Non si sa perchè la ripresa dell'*Aida* all'*Opéra* dove non era stata più rappresentata dacchè tre anni fa ne bruciarono le scene, abbia avuto l'importanza di una *première*. O piuttosto si sa. Dopo tante opere che bisogna studiare scientificamente, il rendere una musica così chiara, così colorita, così melodica e così appassionata, è sembrato una novità, direi quasi una ri-rivelazione.

Gli aristarchi hanno sovente aggrottato le ciglia, alla mancanza di chiari-oscuri, di certe mezzetinte che pongono in risalto — quando se ne tiene conto — le bellezze sovrane di una grande opera di Verdi. Per darne un esempio, il famoso « Rivedrai le foreste imbalsamate » non produsse alcun effetto, e neppure la relativa entrata musicale di Radamès nel terzo atto. Al posto di eccellente non vi fu che Alvarez, nato apposta per questo genere di musica, che ha un timbro di voce affascinante e che è stato consacrato gran tenore l'altra sera.

La signora Heglon grida, grida, ma non fa dimenticare nè la Waldmann di santa memoria, nè la Sanz, nessuna insomma delle celebri Amneris. Buona la Breval nell'*Aida*, ma era troppo nervosa.

Malgrado queste e altre critiche che suscitò talvolta anche la vertiginosa esecuzione dell'orchestra all'*Opéra* — *Aida* rediviva ebbe un successone.

×

Un *reporter* intervistò Saint-Saëns a proposito della *Fredegonde*, opera lasciata incompleta dal defunto Guiraud — l'autore di un *Piccolino* che piacque assai — e che l'illustre compositore ha finito durante il suo ultimo viaggio a Ceylan. (Sapete che Saint-Saëns va a passare le sue vacanze a Ceylan, a Giava, alle Indie, come noi andiamo ad Aix o a Royat. Egli si trova felice di serbare l'incognito — per i tre primi giorni — e poi adora le donne gialle).

— E voi, maestro, che cosa ci darete poi? — gli chiese il *reporter*.

— Io ho finito il *Capucin enchanté*.

— Per l'*Opéra*?

— No — rispose asciutto quel burlone — si rappresenterà a Bayreuth.

La notizia fu stampata e ha fatto il giro di tutti i giornali. Ora soltanto tutti si accorgono che fu uno scherzo satirico col quale il Saint-Saëns mistificò quel seccatore.

Folchetto.

Piccola Cronaca

I MALATI di catarri di stomaco intestinali e bronchiali, dissenteria, diarrea o vomito, ad evitare l'inganno di specialità fallaci e nocive, si giovano unicamente delle gocce zolfo-carburo-canforate del dottor Gori di Roma.

Corriere Giudiziario

IL FURTO AL CIRCOLO DELLA CACCIA

(Tribunale penale di Roma)

Fra tanti furti commessi in questi ultimi tempi, e di cui gli autori sono rimasti per lo più ignoti, attirò a suo tempo la maggior attenzione del pubblico, il furto tentato al Circolo della caccia, per la notorietà del luogo, per le circostanze che lo accompagnarono e seguirono.

La mattina del 4 giugno scorso, il sotto-portiere del Circolo, tal Romeo Canzani, accorse a chiamar le guardie per dichiarare loro e far constatare che era stato tentato un furto alla cassa del Circolo, che i ladri però quasi pentiti all'ultimo momento dell'esecuzione dopo aperta con abili congegni la cassa erano fuggiti, lasciandone il contenuto — parecchi biglietti da mille — alla rinfusa.

Le indagini della polizia e dell'autorità giudiziaria, dirette alla ricerca dei ladri furono attivissime, fino a che il portiere Canzani dichiarò che egli conosceva i ladri, certi Francesco ed Achille Genovesi, fratelli di una sua amante; che sorpresili sull'atto, egli aveva loro impedita la consumazione del reato.

I fratelli Genovesi furono arrestati, ma le prove a loro carico sfuggivano l'una dopo l'altra, fino a che la confessione fatta da Romeo Canzani alla sua stessa amante, di aver cioè calunniato i fratelli di lei per salvare se e suo fratello Roberto — i veri autori del tentato furto — non ne determinò il proscioglimento dalla grave accusa.

Nel frattempo Romeo Canzani aveva pure cercato di esitare altri oggetti di provenienza furtiva e che avevano appartenuto al Circolo della caccia, ed assodata così la sua responsabilità ieri venne tratto col fratello Roberto dinanzi al tribunale.

Romeo, per calunnia e furto, fu condannato — conformemente alle conclusioni del pubblico ministero avvocato Grazioli — ad undici mesi e ventotto giorni di reclusione. Roberto fu assolto per non provata reità.

Difensori l'on. Tripepi e l'avv. Coari.

I PROCESSI A CARICO DEI DIMOSTRANTI DI GENOVA

GENOVA, 28. — (*Massa.*) I tredici arrestati durante la dimostrazione d'ieri sera contro il municipio vennero quest'oggi tutti processati per citazione direttissima.

Uno di essi, tale Giovanni Cremonini, da Bologna, fonditore di caratteri, comparve innanzi la 5.a sezione del nostro tribunale penale, perchè imputato di resistenza e violenza a mano armata contro gli agenti della forza pubblica. Egli fu dal tribunale condannato a 75 giorni di reclusione.

Gli altri dodici, tali Ivaldi Fortunato, Marchiori Pietro, Tagliafico Lazzaro, Guecchi Annibale, Boccardo Antonio, Pippo Oreste, Lenzini Torquato, Gardella Luigi, Ignetti Alessandro, Colla Alberto, Panzetti Ettore e Gecudana Enrico, comparvero invece innanzi al pretore perchè semplicemente imputati di disubbidienza agli agenti di pubblica sicurezza.

Il rappresentante del P. M., chiese per tutti la condanna agli arresti dal 10 al 20 giorni.

Il pretore invece, accogliendo in parte le conclusioni della difesa, rappresentata dagli avvocati Pellegrini, on. N. Priario, Donati, Montano, Oppezzi e Devoto, mandò assolti il Guecchi ed il Panzetti e condannò gli altri dieci ad ammende varianti dalle quindici alle venticinque lire.

CRONACA DI ROMA

Il XXV Anniversario

PER MAZZINI

I repubblicani in Campidoglio

Un'assai meschina dimostrazione è riuscita quella che le Associazioni repubblicane avevano preparata per oggi in onore di Giuseppe Mazzini.

Il corteo, molto bravo, composto di nove associazioni con i rispettivi vessilli — i circoli Mazzini, Mameli, Marini, Saffi, Bandiera, Valsania, democratico universitario, società fra i conciatori di pelle, e operaia centrale romana — con la fanfara di Porta Pia in testa si è formato in piazza del Popolo ed ha imboccato per via di Ripetta.

Giunto sotto la casa dove sono il busto e la lapide di Angelo Brunetti (Ciceruacchio), ha fatto sosta per attendere che un popolano vi appendesse una corona d'alloro con nastri fiammanti e con la scritta: *I repubblicani ad Angelo Brunetti*.

Visto che l'oratore predestinato non c'era, si è aspettato ancora un poco nella speranza che qualcuno partisse, ma è stata speranza vana. Così chè il corteo ha dovuto senz'altro rimettersi in moto al suono degli inni di Garibaldi e di Mameli.

Lungo l'itinerario — via della Scrofa, Dogana Vecchia, Corso V. Emanuele, e Araceoli — pattuglie di guardie e carabinieri — numerose anche più del necessario — contemplavano con una certa aria di meraviglia quello spettacolo per niente pauroso di pochi popolani che di quando in quando si lasciavano andare ad innocenti entusiasmi per quei poveri inni patriottici così orribilmente straziati.

Il corteo preceduto e seguito da guardie in borghese è giunto in Campidoglio alle cinque, ed ha trovato anche qui la piazza occupata da gruppi di questurini sotto gli ordini di non pochi delegati.

Ad ogni buon fine anche una compagnia di bersaglieri trovavasi sotto l'armi nella caserma delle guardie municipali.

Una Commissione del Circolo Mazzini ha portato una corona d'alloro sul busto di Mazzini nel palazzo dei Conservatori. Hanno pronunziato poche parole il consigliere comunale Lizzani a nome del Circolo per consegnare la corona, e l'assessore Panizza a nome del municipio.

Quindi l'on. Taroni, circondato dalle poche bandiere, è salito nel primo ripiano sinistro del grande scalone ed ha cominciato a parlare, religiosamente ascoltato dagli amici non che dalle guardie in abito borghese. A rompere la monotomia dei cappelli mosci c'erano però — è giusto riconoscerlo — due soli pennacchi della benemerita arma.

L'on. Taroni ha cominciato con due frasi non perfettamente nuove, ma sempre di un discreto effetto nelle masse:

— In quest'ora triste per la libertà, in questo luogo sacro alle grandi memorie, non si viene col cuore in festa. —

Ha aggiunto che i festeggiamenti ufficiali, scompagnati dalla promessa giustizia pei condannati politici, sono pura irrisione ai fasti della patria.

Ha portato un reverente saluto al maestro, a Mazzini, di cui ha lumeggiato a larghi tratti le virtù come patriotta e come repubblicano.

Da qui in giù il discorso dell'on. Taroni è stato tutto un inno alla forma di Governo vagheggiata dal grande agitatore genovese.

Ha terminato poi incoraggiando i repubblicani ad unirsi e ricordando le parole di Mazzini: « Io non vedrò più Roma, ma la rivedrò morendo tra un pensiero a Dio ed uno alla persona più cara. E le mie ossa fremeranno quando le bandiere della repubblica sventolerà sul Campidoglio e sul Vaticano. »

La non breve orazione è stata applaudita nei punti più salienti, ed in ultimo è stata coronata da vive acclamazioni con evviva a Mazzini.

Dopo di che, senza alcun incidente degno di nota, i dimostranti hanno lasciato il Campidoglio.

IL TIRO A SEGNO

Domani lunedì alle ore 12, nella Cantina a Tor di Quinto avrà luogo una colazione d'onore che la Commissione esecutiva offre all'on. Galli.

— Anche l'ammiraglio Sanfelice ha visitato Tor di Quinto, soffermandosi nel riparo del poligono ove tiravano i marinai scelti per questa gara nazionale.

— Ieri, sabato, nessuna coppa fu conquistata ma furono vinte 14 medaglie d'oro e ben 99 di argento.

Lo spazio non ci permette di pubblicare il lungo elenco dei vincitori.

— I migliori risultati registrati il 27 sono i seguenti: nella gara di « Campionato » - Canestrelli (Roma), Rinaldi (Verona), Soldini (Marino), Romeo (Firenze), tutti con 27 punti. Lucarelli (Pisa), Baltoni (Perugia) con 29. Ascani (Pisa), Ferrai (Bellagio), Nicolis (Lavagna), Macheda (Livorno) con 28. Ferrario (Milano) con 32. Romelli (Livorno) con 31. Frassano (Milano), Fabbris (Udine), Menchi (Pistoia), Pariglini (Legnano) con 30 punti. Dal Brun (Schio), Boniocelli (Brescia), Castagnedi (Soave) Bandini (Siena), Lafua (Faenza), Carli (Siena) con 29 punti.

— Nel riparto « Tiratori scelti » fecero 31: Fiocchi (Lecco) e Castagnedi (Soave). — Fecero 30: Ticchi (Livorno), Volpati (Milano), Gregori (Piacenza), Fioroni (Genova), Pasoli (Verona), Castellano (Napoli), Limoni (Firenze), Pagani (Montagnana) e Costaldi (Codogno).

— Nel riparto « Libero » viene Genova, con 31 punti cioè il Ghisler.

81) Appendice della Tribuna

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Vorrei sapere, - ripetè Elena. - E' un'idea.

— Fissa?

— Sì.

Egli fece spallucce, dichiarando:

— Sta bene. Faremo delle ricerche. Non ti so resistere.

— E quando comincierai?

— Oh, ma lasciami respirare!... Non c'è fretta...

— Sì!

Egli si accarezzò i baffi e fece un gesto di rassegnazione.

— Abbiamo bisogno però, - osservò poi, di un punto di partenza.

La giovane replicò vivamente:

— L'ho.

— Sentiamo un po'.

— Anzitutto io sono stata data a balia nei dintorni di Parigi...

— Questa è una notizia piuttosto vaga. Da qual parte?

— Mi sembra che fosse dalla parte della stazione di Montparnasse, al di là di Versailles.

— Ma non ne sei sicura?

— Non troppo.

— Continua.

— Vi sono rimasta circa tre anni... Ero assai piccina quando sono stata tolta di là e collocata altrove.

— Dove?

— Adesso sono sicura dei miei ricordi... Era in Sologna, nei dintorni della Motte-Beuvron, in una piccola fattoria assai gaia. Dovevo avere sei anni quando ne sono partita per entrare nel collegio Jullien, che trovasi fra Auteuil e Passy...

— Come si chiama la fattoria?

— Non lo so.

— Non è gran che quello che sai...

— Vi è inoltre l'atto di nascita... E' possibile che vi si trovi qualche cosa...

— E ove è?

— Questo lo so... All'ufficio municipale dell'ottavo circondario... Uscendo di collegio ho fatto una scenata... Ero irritata perchè non mi volevano dir nulla e allora la direttrice, signora Jullien, mi disse: « Andate all'ufficio municipale dell'ottavo circondario e vedrete che non avete da reclamare nulla da alcuno. » Sono andata e ho veduto: - Padre e madre ignoti! - Vi è però una persona che può essere costretta a parlare...

— Quale persona?

— Quella che ha fatto la dichiarazione della mia nascita... Non è vero?... Io non la ho veduta... Non osavo... Un uomo ha maggiore autorità... La si può costringere...

— Oh!

— Oppure darle una somma per averne delle informazioni...

— Il sistema sarebbe più pratico... ma è probabile che questa persona sia morta...

— Perchè?

— Sono ormai trascorsi tanti anni...

— Ma puoi sempre vedere!

— Senza dubbio... Il meglio però mi sembra che sarebbe di non occuparci di nulla.

— Io ci tengo!

— Oh, allora è differente. Desio di donna...

— Ti faccio però una concessione... Non ti metterò premura.

— Quale fortuna!

— Sarò tanto contenta, sai!

— Ciò dipende dal risultato!

— Infine, me lo prometti!

— Forsechè posso rifiutarti nulla?

Elena lo ringraziò con un bacio.

— Allora vado a farmi bella per la colazione - disse. - Quindi tu mi accompagnerai a Boulogne...

— Se vuoi!

Ella si alzava e stava per uscire.

Un domestico picchiò all'uscio, entrò e disse:

— Il signor conte può ricevere?

— Chi?

— Un uomo che è venuto diggià ieri mentre il signor conte era assente.

— E si chiama?

— Escoubère.

Elena trasalì.

Si piegò sulla spalla dell'amante e gli disse vivamente a voce bassa:

— Non lo ricevere!

Egli rispose però, con la flemma inglese che affettava:

— Tutt'altro!... Bisogna sapere che cosa vuole.

In pari tempo strinse la mano all'amante e le disse indicandole l'uscio donde era venuta:

— Vattene!... Allontanati!

— Ma se egli ti minaccia?

— Andiamo via!... Va e non temere di nulla.

La giovane ubbidì.

Il cameriere aspettava impassibile.

— Come è quest'uomo? — chiese il conte.

— Volgare.

— E' eccitato?

— No, tranquillissimo; almeno in apparenza.

— Fatelo passare.

Il conte Gabriele indossava una veste da camera finissima di colore turchino; aveva la faccia rasa di fresco; era insomma irreprensibile nella sua tenuta mattutina.

Si sedè avanti al suo scrittoio, appoggiò il mento sulla mano e attese.

Il corista venne introdotto subito.

Il suo vestiario, tutto di un colore, era più logoro di quando Elena dimorava con lui in via della Ciambella.

Penetrando nel sontuoso gabinetto del conte, il guascone comprese meglio che non lo avesse potuto fare sino ad allora l'osservazione ironica dell'amico Brossois.

— Se ti trovassi alla presenza del tuo rivale saresti forse più imbarazzato di lui.

Infatti la sua faccia dimagrita esprimeva un imbarazzo che egli non riusciva a vincere.

Non trovava le parole; la collera che non poteva dominare nelle sue passeggiate al solo pensiero del conte di Corbière, era svanita di per sè dal momento in cui aveva varcato la soglia dell'imponente dimora.

Si può anzi affermare che gli dispiaceva di avere oltrepassato in un momento di follia quella soglia.

Non che avesse paura.

Si sentiva pesare sopra di sè il ridicolo che Brossois gli aveva fatto toccare col dito.

Fortunatamente passando la mano sulla giubba e premendosi il petto quasi per espellerne il sentimento di imbarazzo che lo opprimeva, sentì il vecchio portafogli coi diecimila franchi.

E siccome il conte Gabriele, dopo averlo osservato con attenzione, quasi con curiosità, gli chiedeva per rompere il silenzio:

— Potete dirmi il motivo che qui vi conduce?

Il disgraziato rispose con un bizzarro sorriso:

— Come dite?

Il conte ricominciò con la cortesia più perfetta:

— Vi chiedo a che cosa debbo l'onore della vostra visita.

Il baritono si inchinò e disse ripigliando un po' di animo:

— Sì, sì, lo saprete subito.

Egli reggeva il suo cappello in mano, il vecchio cappello di feltro che gli serviva d'estate come di inverno.

Il conte gli indicò una sedia dicendogli cortesemente:

— Favorite di sedere.

Il corista usò subito del permesso. Depose il cappello sul tappeto e avvicinandosi allo scrittoio:

— Vengo a parlare di affari, dichiarò con fare sciolto e con intenzione.

— Di affari? - ripetè il conte sorpreso. - Non credevo di averne con voi.

— Oh, sì.

— Vediamo un po', ma mi sembra che vi debba essere un malinteso.

— Oh, no!

— Voi vi chiamate Escoubère?

— Perfettamente. Paolino Escoubère, cantante all'*Opéra Comica*, nelle piccole parti, e al caso anche nei cori, in tutto quel che si vuole...

Gabriele di Corbière fece un gesto di ignoranza.

— Me ne dispiace - disse - ma non ho invero la fortuna di conoscervi.

— Non avete nemmeno sentito mai parlare di me e pronunciare il nome mio?

— Non me ne ricordo...

Escoubère divenne gioviale.

— Suvvia - disse - voi scherzate; eppure non bisognerebbe spingere lo scherzo troppo in là...

— Quale scherzo?

— Quello del mio incognito e della vostra ignoranza... Quando si è presa una donna, si conosce sempre il nome del marito...

— Sicchè io vi avrei preso la moglie?...

— Lo credo.

— Ne siete ben sicuro?

— Come di esistere...

— Ah!

Insieme a questa lieve esclamazione, pronunciata con serenità imperturbabile, il conte Gabriele sorrise a sua volta. Ma vi era un po' di pietà nel suo sorriso.

Escoubère fu punto sul vivo e perdè un po' del suo sangue freddo.

Ciò che costituisce in un duello, quali si siano le armi, sempre uno svantaggio.

— Signore - esclamò egli - voi non crederete mica che dobbiamo perdere tutta la mattinata in vane parole. Io non intendo abusare del vostro tempo. Vi dico dunque questo: Voi mi avete rapita la mia moglie Elena e ne avete fatta la vostra amante!...

— Lo credete proprio?

— Ho visto coi miei occhi!

— Vi siete illuso certamente!

— Io non mi inganno. Voi avete fatto quello che dico. A voi la cosa del resto era facile! Avevate tutti i mezzi per corrompere una donna povera, perchè siete ricco... Ella vi ha ascoltato... E' affar suo. Quello che non capisco però è che voi mi abbiate creduto tanto vile, tanto spregevole da accettare il vostro denaro... Questo denaro ve lo riporto!

— Nel riparto « Milizia » con 31 Cardella (Fano), Belgarello (Murano), Focando (Firenze). — Con 30: Milgani (Crevalcore), Frassoni (Milano), De Monti (S. Maria C. V.), Rosselli (Livorno), Olivetti (Pavia) e Pelagini (Rocca di Papa).

— Nel « Campionato » si mantiene *primo* il maresciallo Simoncelli (Roma) con 178.

Vengono poi Minghelli (12.o bersaglieri), Lusato e Salvestroni (Pieve di Trento), Francia e Gattini (Crevalcore), Burlando (Sampierdarena), Daudini (Anagni) con 158 ed altri molti.

— Fra i « Tiratori scelti » ministeriali, è primo il Fioroni.

— Nel riparto « Scuole » precedono: Casella (86), De Michelis (83), Corrali (81).

— In quello « Milizia » è primo: Cipriani con 92, Focardi e Rosselli con 88, Milzani con 86, ed altri fino al 77.

— Nel riparto libero hanno 85 Silvestroni, Petrosi, Ghisler, e sono i primi; vengono poscia Uffreduzzi (83), Pomello (82), Marini, Martucci, Bolfatti (81), Romanelli e Chiarelli con 80, indi altri fino al 72.

— Le « Rappresentanze militari » (fucile 1891) hanno finora la graduatoria: 14.o cavalleria (164), 2.o bersaglieri (160), 12.o bersaglieri (155), 1.o alpini (155), 6.o bersaglieri (154), 11.o bersaglieri (153), 7.o alpini (151), 24.o cavalleria (150) 9.o bersaglieri (150), 5.o alpini (149), e poi ancora bersaglieri, alpini e cavalleria. Bravi!

E col fucile Wetterly si hanno questi risultati: legione allievi carabinieri 160, 79.o fanteria 157, 59.o fanteria 153, 86.o fanteria 150; seguono poscia il distretto militare di Venezia, il 72.o, il 22.o, il 46.o, il 25.o, l'87.o, il 12.o, il 56.o, il 73.o, il 52.o e il 60.o fanteria che hanno punti 139.

— Nella gara « Esercito » (ufficiali) primeggiano fino ad ora: Guerrini (17.o fanteria), Brighetti (9.o fanteria), Coscione (artiglieria), Varaldi (15.o fanteria), Balisneri (41.o fanteria), Noll (11.o fanteria), Azzolini (bersaglieri), Rebba del 75.o fanteria.

— Nel riparto « Truppa » le guardie di finanza si fanno onore con Dalmazzo, che è terzo con 80 punti, e preceduto dal Simoncelli predetto dei reali carabinieri e dal Minghelli del 12.o bersaglieri.

— Nella « Serie limitata » è primo Tiechi con 41 e poi il Vittonati con 39.

— Nelle « Serie ripetibili » al Triechi suddetto seguono il Calcaterina e il Marchetti.

— Nella gara « Fortuna » vincono molti con centri di 13, 14 e 15.

— Nelle « Rivoltelle d'ordinanza » l'ordine è il seguente: Bernasconi 96, Benvenuti 92, Cinicelli 91, Tevelli 90.

— Nelle « Armi libere » Carassale è primo con 84. E' seguito da Fecy, Mazzoni e Tirotti con 79, Valerio e Forni con 78.

Fra le « Rappresentanze estere e nazionali » Frey (estero) è primo con 121, avendo secondo il Calloni (Roma) con 114, Jaroangeli (Piacenza) con 109, Parato (Torino) con 109, Rinaldi (Verona) con 106, ed altri fino a 83.

— Infine nella « Rivoltella libera » la presente graduatoria è questa: Tagliabue 275, Terracini 272, Rebondi 271, Piccardo 264, Rubino 258, Corrai 256, Benvenuti 255, Attanasio 254, Finzi 253, Mollica 253, ecc.

IL CONGRESSO DEI MILITARI IN CONGEDO

Nella seduta odierna si discussero molte proposte. Venne infine approvato il seguente ordine del giorno:

Il Congresso, riconoscendo che l'abbandono, in cui non piccola parte dei combattenti del 48-49, compresi quelli che erano iscritti nell'esercito regolare delle truppe sarde, è lasciata, deriva dalle restrizioni inserite nelle leggi al riguardo, restrizioni che non sono ora più consigliate dalle esigenze finanziarie dello Stato, atteso lo scemato numero degli aventi diritto, fa voti perchè tali restrizioni nonchè le formalità burocratiche ora prescritte, siano rispettivamente totalmente cancellate e semplificate dalle leggi stesse, e invita il Comitato esecutivo a rendersi interprete di questo voto presso i poteri costituiti. Fa voti inoltre che, mentre le leggi si maturavano, si provveda dal Governo in via economica e di urgenza al soccorso dei bisognosi.

Quanto alle altre numerose proposte, dopo che il tenente Olivieri di S. Giacomo parlando della 2ª ne dimostrò la secondaria importanza e pregò l'assemblea di ritirarla, si approvò un ordine del giorno Viani col quale il Congresso affida ad una Commissione da nominarsi l'esame di tutte le proposte.

×

Il Congresso si chiuderà domani alle 4 pom. all'*Eldorado*. E' prescritta la grande uniforme. Tutti gli ufficiali, anche in servizio, possono intervenirvi senza bisogno di mostrar tessera od invito.

LA CORONA DI DIGIONE

Il Municipio di Digione ha mandato alla società franco-italiana di Roma una magnifica corona di bronzo da collocarsi a piedi del monumento a Garibaldi.

Sui nastri è scritto: *La ville de Dijon à Garibaldi.*

La corona è ancora giacente alla stazione perchè si spera che sia esentata dai diritti di dogana come si è fatto per altre corone mandate dall'estero.

ECHI DEL MONUMENTO A COSSA

Il sindaco di Livorno ha telegrafato ieri a quello di Roma:

Sindaco — Roma.

Alle onoranze che codesta città oggi rende all'illustre Pietro Cossa, si associa Livorno che pietosamente assistette agli ultimi momenti del poeta nobilissimo e amato.

Il sindaco *Orlando.*

IL CONCORSO DELLE BANDE A VILLA BORGHESE

A Villa Borghese, domani, la musica di Castel Franco di Sopra, diretta dal maestro Vittorio Mori, farà il suo esperimento pel Concorso nella 3ª categoria, col seguente programma:

Assedio di Corinto, Rossini — *Marcia Trionfale*, Mori — *Il fior delle Alpi* waltzer, Mori.

A TIVOLI

Ricevuti dalle autorità e dal concerto sono giunti alle ore 1 pom. i congressisti impiegati. La città è imbandierata. Il banchetto allo *châlet* della villa riuscì cordialissimo. Parlarono l'on. Ronchetti, Ruspoli, il sindaco di Tivoli Giannozzi, Dellacolla rappresentante di Milano, e *Gandolin*, applauditissimo, per la stampa.

UN BANCHETTO FRA GLI UFFICIALI ROMANI

Il banchetto fra gli ufficiali romani che servirono nell'esercito italiano prima del '70, avrà luogo il primo ottobre p. v. alle ore 7 pom. nel ristorante Valiani alla stazione.

UN ALBUM A FRANCESCO CRISPI

Ieri alle ore 6 pomeridiane, l'on. Crispi ha ricevuto il Consiglio direttivo dell'Associazione Francesco Crispi, di Roma, che gli ha presentato un Album con 42,000 firme, elegantemente rilegato, insieme ad una artistica pergamena, pregevole lavoro del consigliere Pennacchiotti.

L'on. Crispi ha ringraziato vivamente la rappresentanza dell'Associazione, incaricandola di esternare la sua gratitudine a tutti coloro che vollero associarsi alla manifestazione.

LA FESTA D'OGGI A PORTA PIA

Fino dall'alba le vie del quartiere erano percorse da numerosi concerti che suonavano inni patriottici.

All'ora in cui scriviamo già è incominciata la illuminazione, che ieri sera annunciammo e che promette di riuscire egregiamente. Anche molti privati hanno esposti alle loro finestre lampioncini accesi dai colori nazionali.

Il tempo, che da due giorni sempre verso sera incominciava a farsi torbido, oggi ha anticipati e terminati i suoi brontolii minacciosi molto prima, in modo da dar campo ai festaiuoli di preparare la luminaria senza timori di sorta.

Una ragione di più per riconoscere che Dio è liberale.

Nel piccolo piazzale che si va formando attorno alla colonna commemorativa il concerto dell'11° fanteria suonerà col programma seguente:

Strozzi, « Un pensiero a Casa Savoia », marcia — Verdi, « Aroldo », sinfonia — Boito « Mefistofele », pot-pourri — Bizet, « Carmen », reminiscenze — Waldteufel, « Dolores », valzer — Filippa, « Rapsodia popolare » — Musso, « I bersaglieri », galop.

Le rappresentanze a Roma

PEL XX SETTEMBRE

I comuni di Sarnico, Alzano Maggiore, Pradalunga, Nese, Viadanica, Nembro erano rappresentati dall'on. Alessio Suardo.

I comuni di Crevalcore, Castelfranco (Emilia), la Società operaia, il Tiro a segno, i Reduci, la Cooperativa braccianti di lavoro, la ginnastica, ecc. di Persiceto, i Reduci di Castelfranco, il Comitato della Dante Alighieri di Bologna, dall'on. Ghigi.

I comuni di Moricone, Nerola e Montorio Romano dall'on. Alfredo Baccelli e dall'avv. Luigi Aureli.

Il comune di Monte Flavio dall'on. Alfredo Baccelli.

Il comune di Palombara Sabina dall'on. Alfredo Baccelli, dall'avv. Luigi Aureli e dagli assessori Belli, Tosi e Cricchi, nonchè dal sindaco Corradini.

I comuni di S. Angelo Romano e di Campo dall'on. Alfredo Baccelli.

Il comune di Rignano Flaminio dall'on. Alfredo Baccelli e dall'on. Carlo Menotti.

I comuni di Bosa, Macomer, Sedilo, Neoneli, Cuglieri, Sini, Aidomaggiore, Borore, Fordongianus, Samugheo, Bortigali, Busachi, Tinnura dall'on. Solinas-Apostoli.

I comuni di S. Angelo dei Lombardi, Montella, Bagnoli, Senerchia, Caposele, Calabritto e la Società operaia di S. Angelo dei Lombardi dall'on. Napodano.

Il comune di Casalvieri dagli on. Visocchi e Grossi.

Il comune di S. Elia sul Rapido dall'on. Visocchi e dal suo consigliere provinciale Risi Enrico.

I comuni di Codevigo e Pratolongo (Padova), di Salzano (Venezia) dall'on. Romanin-Jacur.

I comuni di Muro Lucano, Pescopagano, Bella, Balvano, Atella, Napone, Castelgrande dall'on. Grippo.

I comuni di Ortanova Ascoli, S. Ferdinando, Margherita Trinitapoli dall'on. Pavoncelli.

Il comune di Borino dall'on. Maury.

Il comune di Fomano dai signori cav. Ramorelli e cav. Bobbio.

I comuni di Carrù e di Trinità dall'on. Sebastiano Turbiglio.

I comuni di Porto Recanati, Loro Piceno, Morrovalle, Montelupone, l'Associazione dei militari in congedo di Montelupone, la provincia di Macerata dall'on. march. Ricci, presidente del Consiglio provinciale.

I comuni di Senorbì, Sonoghe, Pimentel, Nurancinis, Arbus, Alzara, Furtei, Villancar dall'on. Cocco-Ortu.

I comuni di Auronzo, Longarone, Vado, Sappada, Ospitale, Cadore, S. Vito di Cadore, Valle di Cadore e San Pietro di Cadore dall'on. Clementini.

I comuni di Guilmi, Canosa Sannita e Fornareccio dall'on. Luigi De Riseis.

I comuni di Castelleone, Annicco, Castelvisconti dall'on. Pavia.

I comuni di Cascia, Campello, Cerreto di Spoleto, Monteleone, Poggiodomo e Sellano, e la Società dei reduci dalle patrie battaglie furono rappresentati dal signor Paolo Fatracappa.

I comuni di Pietrelcina, Paduli, Buonalbergo, Apice, Frasso Telesino, San Giorgio la Montagna (Benevento), la Società operaia di Montesarchio (Benevento), dall'on. Ilimmo.

AL CIRCOLO MILITARE

Questa mattina alle 9, il 12° reggimento bersaglieri che fu qui di guarnigione per sei anni, è partito per San Remo, sua nuova residenza.

Il Circolo militare, per salutare i commilitoni, offrì ieri sera nelle sue sale un vino d'onore.

Tra gli intervenuti si notavano due ufficiali germanici che, di passaggio per Roma, furono gentilmente invitati alla gaia e simpatica festa.

Brindò con parole commosse il colonnello Cochi, che rievocando la festa datasi in quelle stesse sale in onore delle rappresentanze dei reggimenti che presero parte alla breccia, ricordò pure l'imprevisto e gradito intervento del Re, e terminò brindando al Sovrano, alla patria e all'esercito.

Il generale Heusch aggiunse un brindisi agli ufficiali tedeschi.

Si gridò *viva il Re, viva l'Imperatore e viva la Germania*. Si suonò la marcia reale e l'inno di Garibaldi, ed altissimi applausi risuonarono fra l'entusiasmo più vivo.

Seguirono altri brindisi e la festa, che non poteva riuscire migliore, alla mezzanotte ebbe termine.

Consiglio provinciale. — Domani, lunedì, alle ore 2 pom., si riunirà in seduta pubblica il Consiglio provinciale.

Vi si discuterà, tra l'altro, una mozione del consigliere Giovagnoli riguardante gli organici, e i reclami contro le deliberazioni della Deputazione circa le elezioni dei mandamenti di Bracciano e Campagnano, Orte, Palliano, Roma II mandamento, Toscanella, Velletri, Veroli, Vetralla, Valmontone.

Collegio dei ragionieri di Roma. — Dopo lo splendido esito del recente Congresso nazionale dei ragionieri, il presidente del collegio di Roma, comm. Cerboni, riunì ieri sera il Consiglio direttivo e il Comitato professionale, allo scopo di manifestare la sua viva soddisfazione pel modo con cui fu preparato e condotto il Congresso. Rilevò come nel solenne avvenimento i ragionieri romani avevano saputo degnamente rispondere alla fiducia in essi riposta, dando prova di lodevole abnegazione e d'impareggiabile slancio nel superare le molte e non lievi difficoltà che si presentarono nel compimento della missione loro affidata in circostanze eccezionali.

Gli adunati mostrarono gratissimi pel pensiero cortese del presidente del collegio, manifestando il fermo proponimento di continuare il lavoro pel trionfo del programma che si è imposto il collegio di Roma nell'interesse del progresso scientifico e della dignità professionale.

In piazza Colonna. Ecco il programma che eseguirà questa sera dalle 8 e mezza alle 10 la banda di Pontassieve:

1. Gostinelli « Roma » marcia — 2. Gomez « Guarany » sinfonia — 3. Gostinelli « fantasia » per bombardino — 4. Mabellini « Baldassarre » finale terzo — 5. Marchetti « Intermezzo sinfonico » — 6. Valtzer.

Le gesta di un professore. — Nella sala della sezione di P. S. all'Esquilino era di guardia iersera l'agente Scarpino Pasquale.

Un detenuto colà, per motivi insignificanti, se la prese con la guardia e a furia di pugni gli ferì non leggermente un braccio e un occhio.

Lo Scarpino guarirà in una diecina di giorni.

Il detenuto è il professore di storia e geografia alla scuola tecnica di Cassano d'Adda (Milano), Pietro Pischedda, d'anni 25, da Macomer (Cagliari).

Egli fu arrestato perchè si era fatto condurre a spasso per la città per due giorni senza avere pagato mai il vetturino.

All'albergo del Paradiso dove prese alloggio doveva pagare lire 37 e 25 centesimi.

Rapina e ferimento. — Quest'oggi verso le 2 pom., alcuni individui si trovavano a giuocare al *cornichi*, lungo la via di San Giorgio in Velabro. Della comitiva erano il contadino Natale Parasini d'anni 25, e il barcaiuolo Benedetto Zocchi, romano, di anni 20.

Lo Zocchi che aveva perduto circa 50 lire, adocchiato uno di quelli che avevano vinto, lo seguì, finchè giunto all'Arco dei Saponari lo fermò per domandargli se gli cambiava un biglietto da 50 lire. Il Parasini acconsentì e cavato di tasca il portafogli cominciò a contare i denari, quando lo Zocchi, svelto, gli strappò di mano il portafogli contenente 70 lire, dandosi subito alla fuga.

Il Parasini raggiunse l'aggressore e con un coltello lo ferì al braccio sinistro.

Accorse alcune guardie furono entrambi arrestati e lo Zocchi fu accompagnato all'ospedale della Consolazione ove quei sanitari giudicarono la sua ferita guaribile, salvo complicazioni, in 12 giorni.

Dei denari non gli furono ritrovate indosso che sole 13 lire.

Una bambina caduta dalla finestra. — Poco dopo le due la ragazzina di 10 anni Ida Rossi, abitante in via Luciano Manara n. 41, mezzanino, sportasi troppo dalla finestra perdette l'equilibrio e cadde nella sottostante via.

Alle grida della piccina accorse subito il padre Silvestro che insieme ad un brigadiere delle guardie municipali la trasportarono all'ospedale della Consolazione.

L'Ida, fu giudicata guaribile in 75 giorni con riserva. Nella caduta aveva riportato la frattura comminuta della gamba sinistra e una ferita al mento.

TEATRI DI PARIGI

« LE TENAILLES » DI HERVIEU ALLA « COMEDIE »

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 29, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Iersera si diede alla *Comedie française* la nuova commedia di Hervieu *Les Tenailles*. Fu un gran successo specialmente letterario.

La commedia vorrebbe dimostrare questa tesi: che la legge attuale che vige in Francia sopra il divorzio è insufficiente, poichè è difficile che possa ottenere il divorzio chi è fatto veramente infelice dal legame contratto.

In questo caso si trova madama Fargan. Essa fu maritata al signor Fargan per la volontà di suo nonno e fu moglie senza amore. Il legame le diviene intollerabile; ed essa trova la sua consolazione in un amore platonico per Michel.

Le relazioni fra marito e moglie peggiorando ogni giorno più, la madame Fargan chiede il divorzio che il marito rifiuta; non solo, ma come un tiranno da drammone, costringe la povera donna ad una prigionia, sola in provincia. Laggiù essa, disperata, si abbandona a Michel.

Questa è la tela dei due primi atti ed è, come vedete poco originale, tuttavia il dialogo energico, concettoso, ben condotto animano il pubblico che s'interessa ed applaude. Si vede che Hervieu si inspira all'Ibsen; ma anche la tinta ibseniana passa.

E veniamo al terzo atto. Siamo sempre nella campagna dove madama Fargan è stata relegata e sono passati dieci anni. Dal fallo commesso con Michel madama Fargan ha avuto un figliuolo, Renato. Il fallo è del resto da tutti ignorato. Il marito è venuto ad abitare anche lui in campagna con la moglie; essa ha accondisceso e si piega al dispotismo del marito.

Si tratta, a quel che pare, di una tirannia incorreggibile, di una persecuzione incessante. Al marito viene in idea di levar il piccolo Renato alla cura della moglie e di mandarlo in collegio. Madame Fargan si oppone; monsieur Fargan insiste: l'altra resiste e si rivolta come una tigre. Alla fine non sapendo come difendere il figlio contro il marito, madame Fargan grida: — Renato non è vostro!

Monsieur Fargan a questo grido da prima si slancia in atto di uccidere la moglie. Poi più calmo esclama: — Ora chiederò io il divorzio. Voi stessa vi condannaste.

E madame Fargan replica: — Oserreste chiamarmi a testimoniare dinanzi al giudice? Finora io sola portai al piede la catena pesante che ci unisce, ora ne porterete la vostra parte!

E così il dramma finisce. Malgrado questa soluzione praticamente inverosimile, l'atto intero ebbe un successo decisivo. Madamigella Brandès nella parte di madame Fargan ebbe un meritato successo. Ella seppe interpretare con maestria gli scatti di donna isterica che rappresentava. Duflos nella parte di marito fu eccellente. De Bargny nella parte dell'amante fu invece troppo elegiaco. Le parti secondarie fecero del loro meglio; del resto hanno un'azione insignificante.

×

L'autore Hervieu non è un nuovo venuto. E' già un uomo di 40 anni ed ha scritto parecchi romanzi di cui l'ultimo *Armature*, fu giudicato un lavoro potentissimo. L'anno scorso scrisse le *Paroles restent* per il *Vaudeville*; quest'anno ha preso d'assalto la *Comedie française*. E il suo primo dramma è già una vittoria.

TEATRI

I *Lombardi* di Giuseppe Verdi contano la rispettabile età di 53 anni; agli spettatori accorsi ieri sera in gran folla al *Costanzi* così vecchi non devono essere apparsi, tanto sono freschi e pieni di vita. Qualche dettaglio dell'acconciatura è fuori di moda; ma la stoffa ha sempre i suoi colori vivaci, ed in tutto l'assieme brilla sempre — malgrado l'abborracciatura del libretto — quella che il Menges chiamava la parte simpatica di un quadro.

Il fatto sta che il pubblico affollato — il pubblico vero e proprio delle prime rappresentazioni — ha battuto le mani a tutto spiano dal principio alla fine dell'opera, dilettandosi alle chiare e fresche melodie zampillanti da ogni pezzo, si può dire. Anche se il pezzo era uno di quelle cabalette che i tormentatori della musica chiamano da organetti.

Il merito del successo è dovuto anche all'esecuzione armonica, equilibrata. La signorina Ferrari (Giselda) possiede una voce squillante, calda, forte, ed ha fatto uno sfoggio signorile di note acute attestanti la rigoria dei suoi polmoni; il sig. Evan Gorga, un romano di Roma autentico, ha una voce di tenore molto simpatica, robusta nel centro, delicata negli acuti; il signor Rossi (Pagano) possiede una voce che è un tesoro. Tutti e tre cantano poi con molta arte. Rappresentano un complesso invidiabile. Quindi applausi e *bis* chiesti con una insistenza che qualificherei quasi feroce. Il Gorga ha dovuto bissare la sua aria. Del famoso terzetto il pubblico non si sarebbe saziato mai.

Buoni i cori, ottima la messa in scena, buona l'orchestra. Il primo violino, signor Malia, ha dovuto replicare il preludio al terzetto.

Insomma un ottimo spettacolo che può far aspettare pazientemente la comparsa di *Rigoletto*.

×

Stasera all'*Argentina* penultima rappresentazione dell'*Aida*.

Domani sera ultima rappresentazione.

×

Il bravo attore Pantalena è stato assai festeggiato, iersera, al *Valle* nel suo spettacolo d'onore.

Il nuovo dramma *Mastro Giorgio 'o ferraro* fu interpretato ottimamente — oltrechè da lui — da tutta la compagnia.

Stasera ultima recita della compagnia.

Martedì prima della Talli Sichel-Tovagliari con *Champignol suo malgrado*.

×

Per domani sera si annuncia al *Quirino* lo spettacolo d'onore del bravissimo capo-comico Gravina, con programma attraentissimo che comprende la *Nuova Gran Via*, *La festa dei arrotini*, e la parodia della *Cleopatra*, con l'inarrivabile imitazione di Sarah Bernhard fatta dal Gravina.

×

Quaranta poesie napoletane di R. Bracco, S. Di Giacomo, R. E. Pagliara e F. Russo, sono state raccolte — sotto il titolo di *Chi chiagne e chi ride* — in un elegante volume della Casa Ricordi, adorno di altrettanti *croquis* dello Scopetta, dove non si sa se più ammirare o la passione melodiosa de' quattro ben noti poeti partenopei, o l'arte squisita dell'arguto disegnatore.

Spettacoli del 29 settembre

Argentina. — *Aida.*

Costanzi (ore 9). — *I Lombardi.*

Valle (ore 9 1[4]) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena: *'Na bella penzata.*

Quirino (ore 9). — Compagnia d'operette Gravina: *Le campane di Corneville.*

Rossini (ore 9). — *E 'regazzino de Trastevere.*

Circo Reale (ore 9.) — Compagnia equestre Mariani Powel e Fearton. — Spettacolo variato.

Panorama. Corso 165. — Le feste di Kiel.

SPORT

LE CORSE VELOCIPEDISTICHE D'OGGI AL VELODROMO

Gran concorso di pubblico alla terza giornata delle corse velocipedistiche internazionali al Velodromo.

1.a Corsa premio « XX settembre » (biciclette).

Nella 1.a batteria giunge primo Boidi di Alessandria; nella 2.a batteria Vincenzo Lanfranchi di Firenze.

2.a Corsa premio « Porta Pinciana » (biciclette).

Nella 1.a batteria arriva primo Delelienne belga; nella 2.a batteria riesce primo Dutriex francese e nella 3.a Ettore Pasini di Forlì.

3.a Corsa. Riservata ai primi 4 arrivati nella prima corsa; e salutato da applausi, giunge primo Cesare Boidi.

4.a Corsa. Questa corsa è riservata ai primi arrivati del premio « Porta Pinciana » e con una volata stupenda raggiunge primo il traguardo tra gli applausi del pubblico, *Zeitoff*, ossia il Montecchi di Firenze.

5ª Corsa. « Premio Milano » (tandems) nella prima batteria giunse buon primo il *tandem* montato da Dutriex e Delelienne, e nella seconda batteria il *tandem* di Bizio e Navolari.

6.a corsa riservata ai primi due arrivati nelle batterie precedenti ed il terzo della batteria che avrà impiegato il minor tempo.

E' riuscito vincitore il *tandem* montato da Dencele (francese) e Max (austriaco).

Il ritorno fu animatissimo.

CORSA CICLISTICA ROMA-OSTIA

Questa mattina ha avuto luogo l'annunziata corsa ciclistica Roma-Ostia e viceversa (chm. 40) indetta da un Comitato di studenti secondari ciclisti. Di 19 inscritti hanno corso solamente 15, e alle ore 7 precise è stata data la partenza dalla basilica di S. Paolo, dallo *starter* signor Orazio Toscano.

Sono giunti in Roma con splendida volata: 1. Paolini Adolfo, compiendo il percorso in ore 1,25' malgrado la strada pessima — 2. Filippi Augusto in 1,26' — 3. Galadini Filippo in 1,27' 3'' — 4. Lisio Giuseppe in 1,30' — 5. Barchiesi Luigi in 1,30' 50''.

La corsa è riuscita stupendamente; i premi consistono in medaglie e diplomi.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

MONTE S. GIOVANNI CAMPANO, 27. — La *Vera Roma* contiene un sacco d'inesattezze a proposito delle nostre rappresentanze a Roma per il XX settembre. La verità è questa: il Consiglio comunale nominò il pro sindaco conte Lucernari a rappresentare il comune, e il conte Lucernari non potendo personalmente incaricò della rappresentanza l'avv. Alfredo Carnebianca.

La protesta collettiva è dunque una storiella inventata di sana pianta.

×

MONTEROTONDO, 29, ore 5,12 pom. — Oggi fu festeggiato qui il XX settembre.

Il professor Raffaello Giovagnoli tenne una conferenza sulla origine, lo svolgimento e la caduta del potere temporale dei papi.

Fu applauditissimo dall'uditorio entusiasmato dalla calda parola dell'oratore. Il deputato Alfredo Baccelli fu entusiasticamente accolto dalla popolazione. Al banchetto sociale egli parlò acclamatissimo.

Ringraziò la popolazione della fiducia accordatagli brindando alla unità, alla libertà italiana.

Parlarono anche applauditi l'avvocato Italo Roggio, Federici Alessandro, Podinotti, Trimani, e gli studenti Federici Vincenzo e Pietro Filosi.

La città è animatissima, imbandierata; i pochi clericali di qui sono annichiliti.

INFORMAZIONI

L'AMNISTIA DEL 2 OTTOBRE

E' stato spedito alla firma del Re il decreto che accorda l'amnistia ai renitenti alla leva.

Con questo decreto sono prese, se ben sappiamo, le seguenti disposizioni:

a) E' concesso l'indulto della pena ai renitenti che si trovano nei reclusori militari di Gaeta e Savona, o nelle compagnie di disciplina;

b) ai renitenti i quali si trovano all'estero è rimessa la pena purchè, non avendo oltrepassato i limiti di età stabiliti dalla legge, vengano in Italia a compiere il servizio militare;

c) ai soldati che non risposero alla chiamata alle armi in occasione dei moti di Sicilia e Lunigiana.

L'indulto si intende, oltre che i militari dell'esercito, concerne anche i corpi della regia marina.

Il decreto verrà pubblicato pel 2 ottobre p. v.

MINISTRI ASSENTI

L'on. Mocenni, ministro della guerra, è partito iersera per Siena.

GENIO CIVILE

Sappiamo che il sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, on. Romanin-Jacur, sta esaminando la proposta fatta dalla Commissione apposita per la messa in disponibilità di 176 ingegneri del genio civile, i quali, a termini della legge già approvata, andranno a riposo dopo cinque anni con metà di stipendio, eccezion fatta per quelli che fossero richiamati in servizio, verificandosi vacanze nel ruolo organico normale.

PEL SEMPIONE

Il Governo italiano ha chiesto al Governo svizzero alcuni dettagli sulla futura linea del Sempione, per farsi un'idea più precisa sulla spesa che importerebbero le linee di accesso sul territorio italiano.

ESAMI DI RIPARAZIONE

Il 15 ottobre p. v. principieranno a Livorno gli esami di riparazione degli allievi della 3.a classe della R. Accademia navale.

LA CONTRIBUZIONE AI COATTI

Ci si comunica che in seguito ad un'inchiesta ordinata dal ministro dell'interno la contribuzione ai coatti nelle isole di Tremiti, in vista delle speciali condizioni, fu portata da 50 a 60 centesimi al giorno.

Lo stesso ministro ha poi ordinato che nelle varie colonie dei coatti, i minorenni siano divisi dagli adulti e raccolti in un luogo speciale procurando loro lavoro.

Il numero dei coatti minorenni è poco più di 60. Nessuno ha età inferiore ai 18 anni.

UNA DICHIARAZIONE

Riceviamo dall'isola di Tremiti una dichiarazione firmata da 170 coatti politici — tutti anarchici — nella quale essi ci pregano di annunziare che hanno rifiutato le 100 lire ad essi spedite dall'on. Andrea Costa — a nome di alcuni amici residenti all'estero — non riconoscendo nel deputato d'Imola un loro compagno di fede.

PER L'ISOLA D'ELBA

Oggi, col treno delle 3, è partito per Livorno e l'isola d'Elba il cav. Miraglia, direttore generale dell'agricoltura.

Vi si reca a raggiungere il ministro Barazzuoli, allo scopo di ben conoscere le condizioni generali dell'isola d'Elba dal punto di vista agricolo e specie rispetto ai danni della fillossera e della peronospera.

CHIAMATA SOTTO LE ARMI

Ai primi di dicembre saranno chiamati sotto le armi i militari di prima categoria della classe 1874 lasciati in congedo illimitato a disposizione del Governo, più i militari di prima categoria della classe 1875, eccettuata la parte degli arruolati colla ferma di tre anni, da designarsi con norme che verranno più tardi indicate.

DUE INTERROGAZIONI

L'on. Ghigi ha trasmesso testè alla presidenza della Camera le seguenti interrogazioni:

1° Al ministro dell'interno per sapere:

a) Se e quando intenda di ripresentare il disegno di legge sullo stato degli impiegati civili;

b) Se voglia o meno provvedersi con legge speciale all'ordinamento dei monti di pietà per la parte in ispecie che si riferisce alla funzione del credito.

2° Ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere se e quali provvidenze, di giustizia ed equità, intendano di adottare di fronte alla agitazione vivace quanto legittima ed onesta, cui han dato luogo, tra la numerosa classe dei funzionari comunali, la discussione prima e l'applicazione poi della recente legge sugli uffici di conciliazione.

UFFICIALI DI P. S. SOSPESI

La *Stefani* comunica in data di Torino, 29:

Il ministro dell'interno, tenendo conto dell'inchiesta ordinata dal prefetto in seguito al noto incidente avvenuto nella chiesa di Santa Teresa, ha sospeso per venti giorni il vice-ispettore Tarantola e lo ha trasferito a Cuneo; ha pure sospeso per trenta giorni la guardia Lanza e l'ha trasferita a Bergamo.

Questo telegramma fa in parte ragione al desiderio da noi espresso nell'articolo di prima pagina. Le punizioni sono lievi, ma hanno per lo meno un significato che non dovrebbe sfuggire ai magistrati estensori della ordinanza della Camera di consiglio. Il Governo ha fatto bene di separare la sua dalla loro responsabilità. Ma sarà meglio se non si fermerà a mezza strada.

I funerali di Paolo Ercole

FELIZZANO, 29. — I funerali del deputato Paolo Ercole riuscirono imponenti.

V'intervennero l'on. Villa presidente della Camera, il prefetto della provincia comm. Soragni, rappresentante il presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, on. Crispi, gli onor. senatori, Oddone, di Groppello, Costa e generale Corvetto comandante il secondo corpo d'armata, gli on. deputati Calvi, Canegallo, Borgatta, Calleri e Luzzatti Ippolito, la Deputazione provinciale in corpo, presieduta dal comm. Bobbio, il sindaco di Alessandria cav. Fortunato con l'assessore Zoppi, diciannove rappresentanze comunali, fra cui quella di Oviglio capoluogo del collegio, venticinque Società operaie e dei reduci ed una folla immensa accorsa dai paesi vicini.

Le case erano pavesate a lutto per dimostrazione di riverente affetto verso il compianto estinto.

Il corteo lunghissimo attraversò il paese fino al cimitero, e furono pronunziati discorsi dal prefetto comm. Soragni, dal comm. Bobbio, per il presidente del Consiglio e della Deputazione provinciale, Lamborizio in nome degli elettori del collegio, il R. commissario Bodero per Quattordio, paese nativo del defunto, il cav. Fortunato per la città di Alessandria, il conte Zoppi in nome della famiglia Ercole e del comune di Cassine e l'avvocato Norcia per la città di Novi.

Il ministro Barazzuoli a Livorno

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 29, ore 3,15 pomeridiane — *(D.)* L'onorevole Barazzuoli, continuando il suo giro per le fabbriche, visitò la cereria Virgillo, la fabbrica di saponi Conti, quella di candele Barsanti, dove ha rivolto all'industriale sig. Alfredo Barsanti parole molto lusinghiere. L'onorevole ministro visitò pure la distilleria Corradini, la fabbrica (o meglio il laboratorio) di cedri canditi del signor Torelli, e i mulini Bougleuse, con l'annesso, fiorentissima fabbrica di paste alimentari.

Dovunque — specie nei due operosi sobborghi di Torretta e di Porta Garibaldi — sventolavano bandiere alle finestre, e furono fatte al ministro calorose accoglienze ed offerti rinfreschi. Gli operai gridavano intorno alle carrozze municipali e profetizie di gala in cui erano il ministro e le varie autorità « Viva Barazzuoli! Viva il sindaco Orlando! »

Oggi, alle ore 8, visita al Mercato pubblico, e alle rimanenti industrie.

Iersera splendido ricevimento alla prefettura. Mascagni suonò al pianoforte, applauditissimo.

Oggi alle 4 ha avuto luogo un ricevimento in onore dell'on. Barazzuoli nel palazzo Comunale. Furono presentati dal sindaco all'on. ministro gli assessori ed i consiglieri comunali, i rappresentanti delle opere pie e moltissimi industriali.

Stasera, il banchetto nella sala del Casino San Marco.

La festa d'oggi a Spezia

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 29, ore 5 pom. — *(Zannoni.)* L'inaugurazione della bandiera della Società di pubblica assistenza è riuscita una festa cittadina. Fino da ieri sera le vie principali erano imbandierate. Associazioni numerose giungevano stamane dai paesi limitrofi, da Viareggio, Pisa e Livorno.

Alle dodici, a cura del Comitato delle cucine economiche venne fatta una distribuzione a' poveri di minestre e pane.

Alle ore una si forma nel viale Mazzini un corteo imponentissimo, composto di circa 150 bandiere, e venti musiche che traversando la città si dirige al *Politeama Duca di Genova*, ove una folla agglomeratissima attende l'arrivo delle Società.

Le Associazioni man mano si dispongono sul palcoscenico, ove vanno pure a sedersi l'on. Finocchiaro-Aprile, le autorità cittadine, il sottoprefetto, il senatore Capellini, il presidente cav. Verde e il vostro *Lino*, segretario.

La bandiera — terminato lo sfilare delle Società — portata dalle signore spezine insieme al sindaco della città comm. Paita, è accolta da fragorosi applausi.

Quindi il sindaco, padrino della bandiera, dette alcune parole di circostanza saluta il Finocchiaro. Il presidente Verde porge il saluto alle Associazioni convenute.

Dopo ciò si è levato a parlare Finocchiaro-Aprile che facendo la storia delle Società di pubblica assistenza pronunzia un applauditissimo discorso.

Infine il vostro *Lino*, quale segretario, fa l'appello dei decorati, fra cui noto con medaglia d'oro i soci Bagnus, Rivara e Geri.

L'Inno di Garibaldi, richiesto dalla folla, produce un vero delirio d'applausi fragorosi.

Ora ha luogo una passeggiata nel golfo su piroscafi messi a disposizione dal ministro della marina. Nessun incidente.

Il monumento a Carnot

I FUNERALI DI PASTEUR

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 29, ore 5 pom. — *(Jacopo).* A Fontainebleau, alla presenza di Felix Faure, si inaugurò il monumento a Carnot.

Vi assisteva la famiglia del presidente e tutta la popolazione.

A Pasteur si faranno funerali nazionali. In assenza della Camera il Consiglio di Stato approverà i crediti che chiederà il Governo a tal uopo.

Rivista Finanziaria

Il noto sindacato Morgan-Belmont, assuntore dell'ultimo prestito degli Stati-Uniti, si è in questi giorni disciolto. Ciò ha determinato sensibili agitazioni nei mercati d'America e d'Europa perchè com'è noto mercè l'azione moderatrice di quel sindacato sui cambi il tesoro americano manteneva le proprie riserve auree nel limite prescritto.

Queste invece sono ora ridotte da 100 a 95 milioni di dollari.

Per impedire che il prezzo della sterlina a New-York abbia a sorpassare il *gold point* per l'esportazione, quei banchieri hanno rialzato i saggi dello sconto che è salito da 1 a 2 1[2 0[0 per i prestiti giornalieri e da 5 a 7 0[0 per la carta a 6 mesi.

Così anche in Europa il danaro è in rialzo. A Parigi lo sconto fuori Banca persevera a mantenersi oltre 1 5° 0[0 ed a Berlino, in causa delle forti richieste di capitali per la speculazione mineraria, si è saliti sino a 5 0[0. Tantochè la Banca Imperiale Germanica sembra sia indotta ad aumentare il saggio dello sconto ufficiale da 3 a 4 0[0.

Le condizioni del mercato monetario si mantengono invece sempre ottime a Londra. Quivi la carta a 3 mesi di scadenza si sconta nondimeno a 5[8 0[0 d'interesse annuo.

A Parigi sgomentò per un momento il movimento di discesa che aveva colpito le rendite francesi — il 3 0[0 perpetuo da 101,77 era diminuito a 100,30 ed il 3 1[2 nuovo da 107,87 a 107,60; poi vi fu la ripresa che portò il primo a 100,95, il secondo a 106,87.

Le cause che determinarono tali oscillazioni debbono ricercarsi nelle difficoltà che presenta la spedizione del Madagascar, nei bisogni della finanza francese, e finalmente nella non buona impressione prodotta dalla notizia relativa ad un nuovo prestito russo-chinese fatto con danari forniti dalla Francia.

La Rendita spagnuola si mantiene sostenuta a 69.46 ciò perchè il Governo spagnuolo avrebbe già concluso le trattative per una forte anticipazione con la Banque de Paris et des Pays Bas.

La nostra Rendita è a Parigi in sensibile rialzo per ricomprere cui dovette affrettarsi la speculazione allo scoperto in previsione della prossima liquidazione che si ritiene si svolgerà in condizioni normali.

A Berlino ed a Vienna, il contegno dei mercati fu in complesso soddisfacente ed i prezzi si mantennero in generale sostenuti.

Da noi la tendenza delle borse fu abbastanza buona.

La Rendita specialmente risentendo del favorevole movimento della Borsa parigina fu in sensibile aumento. Da 94,70 [illegible] nella settimana a 95.15.

Le Azioni della Banca d'Italia chiusero a 808 in confronto del prezzo di 806 di [illegible].

Nei titoli ferroviari vi furono pochissimi affari e così nelle obbligazioni fondiarie.

Alla Borsa Romana i valori locali, salvo qualche eccezione, furono sostenuti.

Le Azioni del Gas con una splendida mossa da 830 aumentarono a 844, le Condotte pure ben sostenute progredirono da 186 a 190. Gli Omnibus rimasero fermi a 212, le Marche invece, in seguito a qualche offerta di vendita, indebolirono da 1200 a 1195.

Anche i Cambi risentirono delle disposizioni favorevoli del mercato e piegarono in nostro favore.

Lo *chèque* su Francia da 105 è diminuito a 104,82, quello su Germania da 129.92 a 129.70, quello su Londra da 26.54 a 26.52.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

61° Reggimento fanteria

Nel corpo di musica del suddetto Reggimento sono vacanti i posti di:

Cornetta solista (per rimpiazzare a suo tempo l'impiego di sottufficiale musicante).

Bombardino solista.

I concorrenti dovranno presentarsi personalmente al Consiglio d'Amministrazione in Trapani.

Il Segretario del Consiglio
Bevilacqua.

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Ed allora Alessandro insistette sulla sua idea che era questa: far fare subito dei biglietti di visita in gran quantità annunziando l'apertura del corso di canto. Leontina ne distribuirebbe a tutte le sue clienti ed egli li dispenserebbe dovunque. Il barone d'Agra dal canto suo non chiederebbe di meglio che di spanderne fra i suoi amici.

Ma Natacha li calmò.

— Non ancora, amici miei; lasciatemi una settimana perchè mi possa rimettere.

Il vero è ch'ella non intendeva procedere in questo modo, e che se sperava di porsi sotto il patrocinio di qualcuno, non era certamente sotto quello del barone d'Agra.

Leontina propose:

— Manderemo anche dei biglietti a tutti quei signori che sono venuti a prendere vostre notizie. Essi hanno moglie, figlie, sorelle... In questo modo vi farete una clientela... Tanto più che l'invio del vostro biglietto da visita a quei signori sarebbe assai giustificato: infatti dovete a tutti dei ringraziamenti.

— Sì... sì... la settimana prossima – rispose dolcemente Natacha.

Prima ella doveva tentare un gran passo; e le pareva che, dal successo di questo passo, dipendesse il successo della sua nuova esistenza.

Prima di rivolgersi a qualcuno, ella che nel mondo non conosceva per così dire nessuno, non doveva sollecitare la benevolenza della duchessa De la Mothe Ardent, la quale per ben due volte, l'aveva così graziosamente pregata di voler cantare in casa sua?

Appena ella aveva formato il piano del suo avvenire, due punti principali erano sorti nella sua mente.

Regolare prima di tutto i conti col tappezziere la compiacenza del quale avrebbe potuto comprometterla un giorno, chiarire il suo passato che avevano cercato di appannare in modo così fraudolento.

Questo era fatto.

E adesso non pensava altro che alla famiglia De la Mothe Ardent verso la quale la portava una simpatia istintiva, con l'impressione, di giorno in giorno più forte, che in lei troverebbe quell'incrollabile appoggio che le era sempre mancato contro il barone d'Agra.

Durante il suo riposo coatto ella avea pensato a lungo; si era rammentate le cose più insignificanti che erano successe durante la sua vita d'artista, gli incidenti più lievi ch'ella ravvicinava cavandone le conseguenze, fino alle terribili scene ch'erano successe fra lei ed il barone d'Agra, e tutte le fasi, tutte le parole delle quali erano scolpite nella sua mente.

Ed una delle sue prime conclusioni era stata:

— Il barone d'Agra non mi ha fatto andare a casa sua se non dopo che il duca De la Mothe-Ardent mi aveva invitata a cantare da sua moglie.

Fino allora il barone non si era dipartito per un solo istante dalla più comune galanteria.

— Quell'invito dunque lo ha allarmato... Aveva dunque paura di vedermi accolta da quella famiglia. Perchè?...

E nel mezzo della loro discussione, mentre egli era montato in una collera violentissima, che nome era salito naturalmente alle sue labbra per indicare colui che potrebbe eventualmente erigersi a difensore di Natacha?

Quello del duca De la Mothe-Ardent.

Le pareva ancora di udire il tono con cui il barone aveva accentuata questa frase:

« — E voi siete sicura, mia bella signorina, che un bel giovinotto o un bel vecchio uscirebbe dalla folla degli abbonati per infliggermi la correzione che, secondo voi, merito!... Il duca De la Mothe Ardent, per esempio, vostro nuovo amico. »

E poscia:

« — Non temo nè vostro padre, nè vostro fratello, più che non tema il signor De la Mothe Ardent o qualunque altro dei vostri bei signori dell'*Opéra*. »

Ora, durante il suo soggiorno all'*Opéra*, il duca si era fatto vedere nelle quinte una volta sola.

Perchè dunque la collera del barone si concentrava su lui?

E che bisogno aveva egli di affermare che non lo temeva?

Natacha, adesso che ci aveva ben pensato su, riteneva che si trattasse di una fanfaronata. Quando si proclama ad alta voce che non si ha paura di nessuno, vuol dire che in fondo si temono.

— Ha dunque paura di lui... Lo indovino, lo sento... Perchè?... Non ne saprò mai nulla probabilmente e poco m'importa... ma colle sue minaccie il barone d'Agra mi ha indicato dove troverei il più sicuro asilo contro di lui... purchè – soggiunse tristamente – vogliano saperne di me.

Fino adesso ella non si era chiesto cosa fossero il sobborgo San Germano e quelle antiche famiglie, la gloria delle quali fa un po' parte del patrimonio nazionale, anche in piena repubblica.

Per lei, fino adesso, il mondo si componeva di musicanti che sgobbano spaventosamente per imparare il loro mestiere, e di gente abbastanza ricca per pagarsi il lusso di udirli.

Ed ora, nel momento di compiere questo passo tanto ardito, di presentarsi senza introduttori ad una duchessa, tremava come non aveva tremato trovandosi sola col barone d'Agra, come non aveva tremato la prima sera che si era presentata al pubblico.

— Mi riceverà?... Sì... poichè mi ha invitata a cantare in casa sua. Devo ben andare a ringraziarnela, ed anche devo ringraziare il duca di essersi interessato alla mia salute... Ma ammettendo che mi riceva, non sorgerà tosto fra lei e me una barriera insormontabile?... Può esserci qualche cosa di comune fra una gran dama ed una donna da teatro?... Però non lo sono più!... E, per l'appunto, non appartenendo più all'*Opéra*, ho ancora qualche valore per lei?... Non mi farà rispondere semplicemente che non è in casa?... Però se è buona... e non me la posso figurare altro che buona...

Da una settimana Natacha passava attraverso tutte queste alternative di angoscie e di speranze.

Ed anche oggi si andava ripetendo tutto ciò nel recarsi in via Varenne; poichè i suoi timori non l'avevano distolta un solo istante dall'idea fissa di presentarsi dalla duchessa De la Mothe Ardent.

Dopo la sua aventura, una calamita invincibile l'attirava in quella casa.

E quel giorno aveva profittato senza indugio dell'occasione che papà Cipriano doveva fare degli incassi per Leontina, per compiere il grande suo tentativo.

Aveva bisogno di essere sola, libera, perchè al ritorno, se non fosse riuscita, piangerebbe. E non voleva testimoni delle sue lagrime.

Però, mentre si avvicinava al palazzo De la Mothe Ardent, ebbe ancora un momento di esitanza.

Se vi incontrasse il signor Pietro?

Fu in procinto di rifar la strada.

— Oh s'egli fosse da sua madre non oserei, perchè non sarebbe fra i miei difensori. Difatti non è venuto nemmeno una volta a lasciare il suo biglietto di visita a casa mia... tanto poco si dava pensiero della mia salute!

Ma si rammentò che il giovane officiale, ch'era a Parigi la sera in cui ella aveva esordito, era ripartito quasi subito. Doveva essere accaduto così anche questa volta.

— E dopo tutto, disse in cuor suo, devo esser coraggiosa, marciare avanti risolutamente.

Ella possedeva in sommo grado quel bel coraggio che fa affrontare ad ogni modo il pericolo, quantunque se ne senta tutta la gravità.

Si fermò un istante davanti la porta monumentale della corte, sul frontone del quale spiccava lo stemma un po' sciupato dei La Mothe Ardent, con la loro divisa su una banderuola.

Ella lesse — e questo chiamò un lieve sorriso sulle sue labbra:

Ardente nell'amore,
Ardente nella pugna

Questa divisa doveva convenire perfettamente al signor Pietro De la Mothe Ardent.

In questo istante un portinaio molto vecchio, coperto il capo da un berretto di velluto, apparve sulla soglia della porta.

Aveva una buona faccia incoraggiante, che tentò di rendere burbera quando Natacha gli mosse incontro.

Egli conosceva tutte le relazioni della sua padrona, e fin dalle prime parole della fanciulla l'interruppe:

— La signora duchessa non riceve.

Ma egli non sapeva che la sua interlocutrice era una persona molto tenace la quale, mentre egli stava per ritornare nel suo camerino, ebbe il talento di trattenerlo con la dolcezza della sua voce:

— Lo so, amico mio, che questo non è il giorno che la signora duchessa riceve; ma appunto per questo sono venuta.

Se n'era assicurata prima consultando il *Tout-Paris*, una pubblicazione molto comoda ma anche molto indiscreta che fa conoscere perfino il giorno in cui le parigine ricevono.

— Ditemi soltanto se la signora duchessa è in casa, perchè in caso contrario ritornerò... Ma se è in casa siate compiacente di consegnarle il mio biglietto da visita.

Siccome alla signora duchessa si rivolgevano per aiuto molte persone, alcune delle quali poco raccomandabili, uno dei principali uffici del vecchio portinaio consisteva nel discernere le avventuriere dalle persone veramente bisognose.

Ora questa visitatrice che veniva a piedi non poteva essere che una potente, e gli inspirava nel medesimo tempo sfiducia, perchè veramente era troppo fine, troppo elegante per una questuante, e fiducia perchè era veramente bella.

E cedette rapidamente.

— Non so se la signora duchessa sia in casa... Vado a vedere.

Fece entrare Natacha nella corte, prese il suo biglietto da visita, poi si diresse verso il palazzo con tutta la velocità consentitagli dalle sue gambe e dalla maestà del suo ufficio.